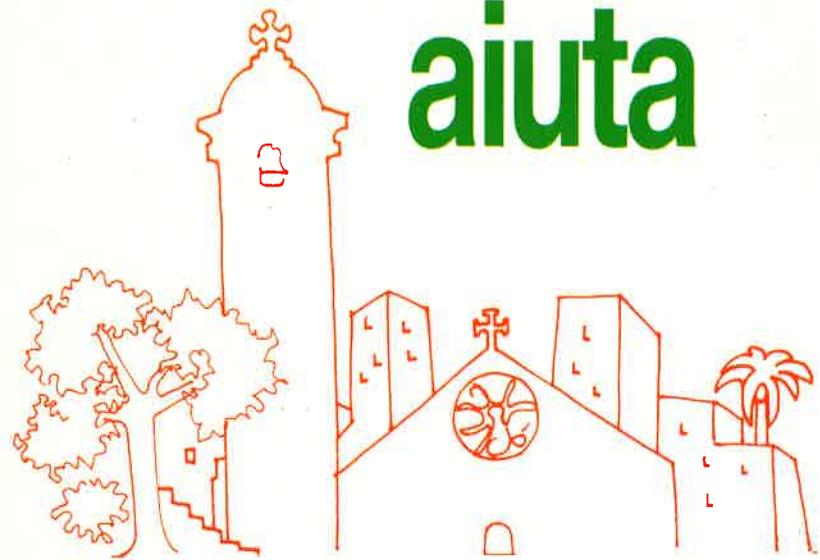


La Chiesa aiuta



Aiuta la Chiesa

**Ci sono persone che dedicano
agli altri la loro vita.**

In Italia circa 40.000 sacerdoti compiono la loro opera di assistenza spirituale e di impegno pastorale nelle parrocchie e nelle diocesi. Con la loro attività quotidiana annunciano il Vangelo, educano alla carità e sostengono concretamente i poveri, gli anziani in difficoltà, i disabili, gli ammalati, le comunità di recupero per ex-tossicodipendenti e tutti coloro che sono vittima di ogni forma di emarginazione. Per svolgere il loro impegno con efficacia sempre maggiore queste persone hanno bisogno del tuo aiuto.

**Queste persone hanno bisogno
della tua solidarietà.**

Dà subito il tuo contributo

Con la revisione del Concordato, la Chiesa cattolica italiana ha fatto una scelta di libertà e di povertà evangelica. Oggi infatti non riceve più contributi diretti dallo Stato. Sono dunque i fedeli a dover sostenere direttamente l'opera dei sacerdoti nelle parrocchie, nei quartieri, tra la gente. Proprio come accadeva ai tempi delle prime comunità cristiane, in coerenza con l'insegnamento del Vangelo.

Dare è molto semplice

- Innanzitutto puoi utilizzare i bollettini di conto corrente postale che trovi in tutti gli uffici postali (ti preghiamo di indicare chiaramente il tuo nome e indirizzo).
- Altrimenti puoi richiedere il bollettino di conto corrente telefonando al numero 06/66.29.588: ti sarà inviato gratuitamente a casa.
- Oppure puoi recarti direttamente presso l'Istituto diocesano sostentamento clero della tua diocesi.

Dopo aver effettuato la tua offerta, riceverai a casa il **Libretto personale di solidarietà e sostegno alla Chiesa** che contiene alcuni bollettini di conto corrente postale già personalizzati con il tuo nome e indirizzo. Il Libretto testimonia la tua partecipazione alle attività della Chiesa.



CHIESA CATTOLICA ITALIANA
CEI - Conferenza Episcopale Italiana
Promozione del sostegno economico alla Chiesa
Circonvallazione Aurelia, 50 - 00165 Roma

VITA SOMASCA

Trimestrale dei Padri Somaschi - Anno XXXIV - n. 1 - Gennaio/Marzo 1992 - Sped. in abb. post. - gr. IV/70

83



**Dossier:
Amare la vita,
primo diritto**

PRIMAPAGINA

- 1 Il santo del giorno (Alfredo Cattabiani)
- 3 San Girolamo Emiliani (Mario Càffaro-Rore)
- 4 Girolamo Emiliani, approfondimenti (a cura di Lorenzo Netto)
- 6 Ti fui fedele (Porfirio Grazioli)

DOSSIER

- 7 Amare la vita, primo diritto (messaggio dei vescovi per la Giornata per la vita)
- 9 Famiglia culla della vita
- 12 Volontari per la vita
- 14 L'ultimo sorriso di Rosy
- 15 A difesa della vita che è in Sara

ORIZZONTI APERTI

- 16 Sul domani dell'umanità (a cura di Roberto Geroldi)

NOTE PEDAGOGICHE

- 18 Famiglia: l'ordine del giorno non spetta alla TV (Paolo Donà)

LA NOSTRA STORIA

- 20 Lascia figli e ricchezze per servire Dio (Giovanni Bonacina)
- 22 La svelta e spirituale figura di p. Brunetti (Marco Tentorio)

VITA ECCLESIALE

- 24 Scuola cattolica a convegno; per un'educazione libera e liberante

VARIE

- 27 Dare una mano (Progetto "UMUWI KA RITO nelle Filippine")
- 28 Ex-alunni
- 30 Spazio ragazzi
- 31 Brevissime
- 32 I nostri defunti
- 3 di copertina Recensioni

Fotografie: Archivio fotografico Vita Somasca - O. Caimotto - G. Canti - N. Caria - P. Dellavalle - M. De Marchi - G. Germanetto - G. Ghu - A. Introzzi - C. Lampitto - A. Mari - A. Taricco - A. Viale

In copertina: Viva la vita (foto di Franco Moscone)



VITA SOMASCA n. 83

Anno XXXIV - n. 1
Gennaio - Marzo 1992

Trimestrale dei Padri Somaschi

Direttore responsabile:
Giovanni Gigliozzi

Redazione:
Piazza Tempio di Diana, 14
00153 ROMA

Amministrazione:
Via S. Girolamo Emiliani, 26
16035 RAPALLO

c.c.p. 503169 intestato a:
AMMINISTRAZIONE
VITA SOMASCA

Autorizzazione Tribunale Roma
n. 6768 del 8-4-88

Grafica:
Tere Tibaldi

Stampa:
Tipolitografia Emiliani - Rapallo

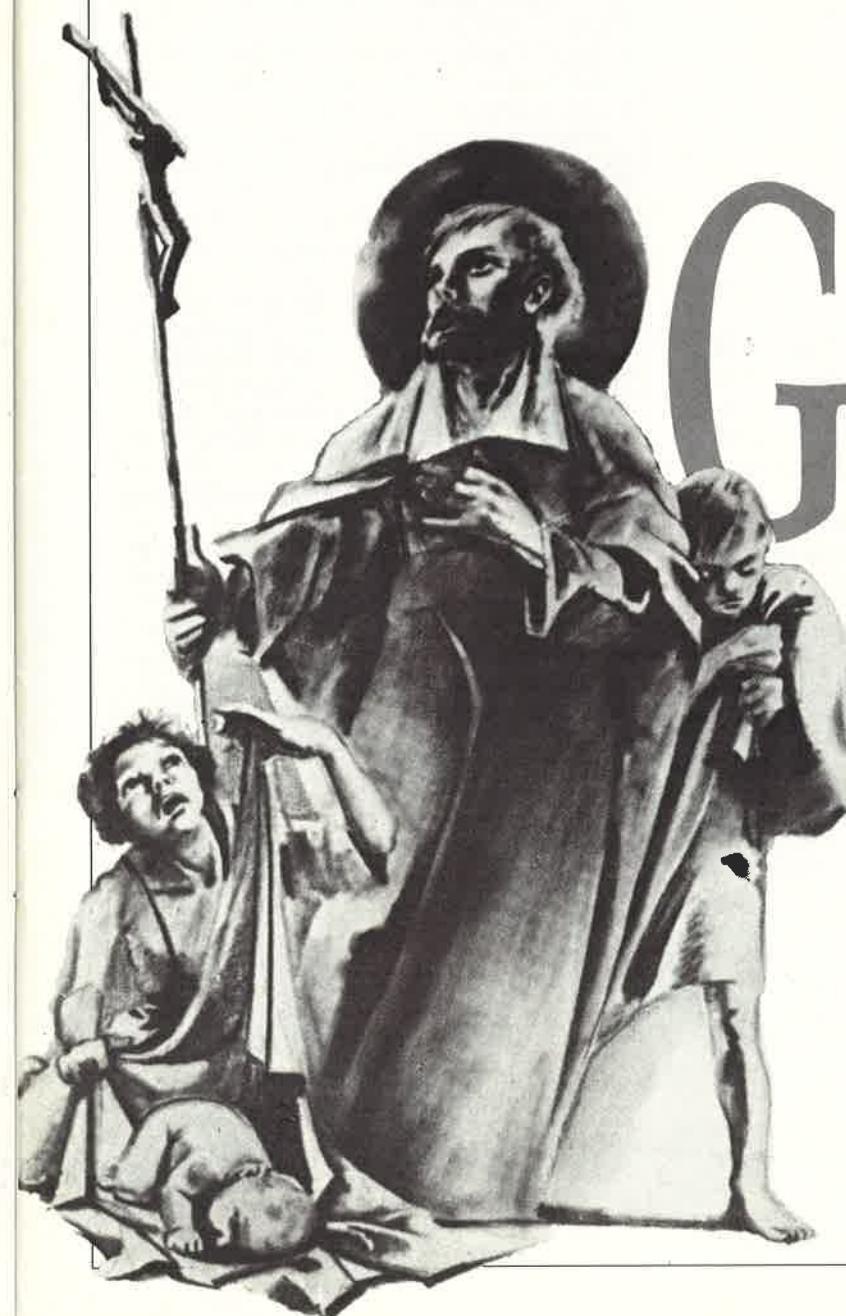
VITA SOMASCA viene inviata agli ex-alunni, agli amici delle opere dei Padri Somaschi e a quanti esprimono il desiderio di riceverla. Un grazie cordiale a chi contribuisce alle spese per la pubblicazione o aiuta le opere somasche nel mondo.

Primapagina

Il nome Girolamo (da ierón ónoma - sacro nome) risulta essere molto diffuso in tutta Italia, più frequente al sud soprattutto in Sicilia e Sardegna. Riflette il culto di vari santi, specialmente di san Girolamo dalmata, dottore della Chiesa, e san Girolamo Emiliani, il fondatore della Congregazione dei Somaschi.

IL SANTO DEL GIORNO 8 FEBBRAIO

di **ALFREDO CATTABIANI**, scrittore



Girolamo Emiliani era veneziano; apparteneva a una famiglia patrizia. Nato nel 1486, entra come tutti i patrizi nell'esercito. Nel 1511 diventa castellano reggente a Castelnuovo di Quero, sul fiume Piave, perché deve sostituire il fratello ferito e, nello stesso anno, proprio a Castelnuovo viene sconfitto, dopo un'eroica resistenza, dall'esercito della lega di Cambrai e poi incarcerato in una torre con i ceppi al collo e ai piedi.

Durante quella prigionia Girolamo comincia a intravedere una nuova vita. Se esco da questo carcere - dice una notte pregando la Madonna - cambierò vita e la spenderò al servizio del bene. Secondo la leggenda una donna vestita di bianco gli portò le chiavi per liberarsi dai ceppi e per uscire dalla torre e poi lo condusse in salvo. Da quel giorno Girolamo, pur continuando il suo servizio per la repubblica, dedicava tutto il tempo libero ai poveri, agli orfani e ai bisognosi. Finché nel 1528 scoprì la sua vocazione e cominciò a raccogliere in casa sua, durante una grande carestia, gli orfanelli abbandonati, ai quali insegnava i primi elementi della dottrina cristiana, ma anche un mestiere. Insegnava loro a lavorare la lana. Così incominciò la sua opera educativa.

Da Venezia Girolamo Emiliani si trasferì poi in varie città del Veneto e della Lombardia e aprì nuovi istituti, non soltanto per gli orfanelli ma anche per le pentite, cioè per le ragazze che rinunciavano alla prostituzione. Intorno a lui si erano raccolti altri laici e sacerdoti, che furono il primo nucleo della futura Congregazione dei Chierici Regolari di Somasca.

Di Somasca, perchè nel 1534 Girolamo Emiliani aveva scelto come sede centrale del suo istituto il paesino di Somasca, a 5 Km da Lecco, in val di san Martino. Ecco perchè i religiosi della sua Congregazione sono chiamati Somaschi.

Poi decise di andare a Milano. Quando il duca Francesco Sforza venne a saperlo gli mandò incontro un cortigiano con una borsa d'oro, ma il santo non volle accettarla. Accettò invece uno stabile in località san Martino, dove aprì un orfanotrofio destinato a diventare celebre nella capitale lombarda. Tanto è vero che i suoi ospiti si chiamarono popolarmente "i Martinitt", prendendo il nome appunto da san Martino. E il "martinit" più famoso del nostro secolo - beh lo sanno quasi tutti - si chiamava Angelo Rizzi, il fondatore della casa editrice omonima.

Girolamo Emiliani aveva creato un sistema educativo nuovo per l'epoca, basato su un'educazione allo stesso tempo religiosa, morale e civile, e poi sulla preparazione al lavoro. C'era per esempio nei suoi istituti chi rilegava i libri, chi tesseva la lana, chi lavorava il tornio.

Nel 1536 la peste colpì la valle di san Martino. Girolamo non si tirò indietro, ma curando i malati si ammalò pure lui di peste e morì l'8 febbraio 1537, a 51 anni.

(dal GR2 - ore 6,00 dell'8 febbraio 1991)

MARIO CAFFARO-RORE

E' compito difficile parlare del Maestro Caffaro-Rore, l'artefice del quadro dedicato a san Girolamo Emiliani donato alla Parrocchia Madonna di Fatima del Fioccardo in Torino.

Si preferisce copiare alcuni capoversi di una minibiografia scritta dal pittore stesso.

"Il 26 febbraio 1910, alle ore 18.00, nell'alloggio che i miei genitori avevano in via Cardinal Maurizio a Torino, io venivo alla luce mentre le campane dell'attiguo convento delle cappuccine suonavano per invitare i fedeli alla benedizione eucaristica quotidiana.

Fu anche la gioia per mia sorella Elena e mio fratello Carlo che mi avevano preceduto di parecchi anni".

Dopo il battesimo e trasferimento nell'attuale dimora, Caffaro-Rore prosegue: "Il primo ad accorgersi, e molto presto e con entusiasmo, della mia attitudine al disegno fu mio padre. Questa scoperta gli procurò una gioia immensa che gli rese festosa e bella tutta la vita.

Ricordo con quale trepida esultanza conservò nel portafoglio un mio disegnetto eseguito all'età di cinque anni".

Negli studi non eccelleva, tranne che nel "disegno"; era talmente bravo che i suoi insegnanti dell'istituto La Salle (i Fratelli delle scuole cristiane) consigliarono al giovane Mario di frequentare il liceo artistico. Non solo superò brillantemente le prove per l'ammissione, ma venne inserito direttamente nella seconda classe.

A diciassette anni ebbe il primo ordine: dipinse un trittico per altare da campo.

Seguirono, ovviamente, molti altri ordini di vetrate istoriate e dipinti di immagini sacre che sono esposte in tutto il Piemonte, a Malta e in altri luoghi.

Si sposò con Olga, la quale con amore e gioia si adattò alle esigenze di un marito pittore; nacquero due figli Adriana e Beppe.

Non ci si dilunga a spiegare le tecniche della sua pittura, poiché è cosa da esperti. Si preferisce trascrivere alcune sue indicazioni: "... si tratta di evidenziare in ogni mia opera il punto o i punti focali e subordinare nei più svariati modi le parti secondarie o accessorie. Questo deve essere ottenuto non danneggiando la naturalezza, la verosimiglianza e i modi naturali di personaggi e gli aspetti degli ambienti".

Questo è anche frutto di ricerche e di studi sul tema dell'opera da dipingere.

E ancora dalla viva voce del maestro: "L'aver impresso in molte figure un dato stato d'animo, l'aver fermato un momento felice ed espressivo mi fa pensare con letizia a quel perdurare nel tempo, favorendone la fede e ravvivandone la speranza".

Non si trovano parole migliori da rapportare al quadro esposto nella chiesa del Fioccardo: la serenità del volto del santo, i bambini che lo attorniano, lo sfondo dolcissimo della città di Venezia.



GIROLAMO EMILIANI, APPROFONDIMENTI



ASCETA

Chi è stato esattamente Girolamo Emiliani: un asceta, un mistico, un genio organizzativo?

Fu certamente un mistico, ... non alla maniera di san Giovanni della croce o di santa Teresa d'Avila, essendo il suo misticismo totalmente immerso, integrato nell'azione pastorale. Egli seppe armonizzare una profondissima unione con Dio con una altrettanto intensa attività a beneficio dei poveri, malati, gente di malcostume, con una specialissima preferenza verso gioventù priva di famiglia per motivi naturali, guerre, calamità naturali e anche malcostume. Papa Pio XI, riconoscendogli questo carisma, nel 1928 gli conferì il titolo di patrono mondiale degli orfani e della gioventù abbandonata.

Girolamo fu certamente un asceta, ma di un ascetismo funzionale, cioè non fine a se stesso (quale si potrebbe in qualche modo configurare in un sant'Antonio del deserto!). Le sue forme penitenziali e gli orientamenti ascetici lasciati ai suoi compagni, miravano a liberare la persona dalla schiavitù dell'egoismo, della sensualità, dell'interesse economico. La sua massima ambizione era di conquistare il mondo a Cristo, di riportare la cristianità ai livelli di santità dei tempi apostolici. Per questo iniziò l'opera della riforma da se stesso, dai suoi compagni, e dalle fasce sociali più a rischio: poveri, vagabondi, mendicanti, abbandonati, piccoli delinquenti ecc.

Fu anche un abile organizzatore. In cinque anni pose le basi e mise in piedi una complessa struttura operativa che, nelle linee essenziali, ha sfidato i secoli, ha superato il disastro di due soppressioni, e continua ancor oggi a crescere e svilupparsi.

CRISTIANO

Visse in un'epoca di gravissima crisi per la Chiesa, culminata con l'eresia e lo scisma di Lutero. Ha mai assunto atteggiamenti di critica e di senso verso la gerarchia ecclesiastica?

Frequentava regolarmente ambienti e persone di Chiesa ad alto livello, quindi conosceva molto bene deviazioni e debolezze umane. Nulla, tuttavia, lo potè mai separare dall'amore per la Chiesa di Cristo (la Chiesa di Roma) - né separare l'amore per Cristo dall'amore per la Chiesa di Cristo!

Ebbe a cuore l'ideale di Chiesa quale trapea dagli Atti degli apostoli: una comunità fresca, viva, esplosiva, contagiosa! Stabili che nelle sue comunità, tutti, piccoli e grandi, sacerdoti e laici, pregassero ogni giorno così: "Dolce padre nostro, Signore Gesù Cristo, ti preghiamo di riportare la Chiesa alla santità quale fu ai tempi degli apostoli".

Dai suoi compagni esigeva ciò che lui stesso offriva in continuità, cioè fedeltà e obbedienza ai Vescovi, senza con ciò cadere nella cosiddetta episcopolatria (tipico l'atteggiamento col Vicario generale di Bergamo: "Ti raccomando la fede in Cristo!"). Li amava e li considerava vincolo di unità e garanti di ortodossia. Per aiutarli a fronteggiare il dilagare dell'eresia luterana escogitò una nuovissima forma di catechesi, una originale scuola di dottrina cristiana, con rivoluzionarie forme pedagogiche basate sul dialogo, la disputa, il dibattito domanda/risposta, le missioni itineranti tra le popolazioni rurali più sfruttate ed esposte.

LAICO

Da laico, quale sempre è rimasto, ha dato vita ad un'istituzione prevalentemente laica. E' faticoso oggi essere "Somaschi laici"?

Il fatto che san Girolamo sia stato un laico, fondatore laico, fu un evento straordinario nel secolo XVI, come pure lo fu la sua "Compagnia dei servi dei poveri". Tuttavia penso sia possibile, in qualche modo, ritornare a quel modello attraverso l'apertura e l'offerta di aggregazione permanente a laici qualificati, ammettendoli alla vita comunitaria anche senza pronunciare formalmente i tre voti, e declericalizzando molti impegni e funzioni pastorali che possono essere lasciati tranquillamente alle loro competenze.

La difficoltà dei cosiddetti "fratelli religiosi" in tutte le famiglie religiose è più evidente rispetto a quella dei "sacerdoti religiosi", perché questi ultimi hanno la possibilità di mascherare in qualche modo le loro difficoltà di vita religiosa sotto il mantello degli impegni propriamente sacerdotali. I Fratelli hanno una sola alternativa: vivere la loro vita religiosa in pienezza e totalità, oppure rinunciare!



AMARE LA VITA, PRIMO DIRITTO

Nel messaggio dei Vescovi italiani per la Giornata per la vita del 1992 si ricorda ancora che i diritti della persona umana sono alla base della pace e della democrazia

L

a vita umana è un bene da difendere e da promuovere sempre da tutti.

1. Lo riaffermiamo, nella XIV Giornata per la Vita, con la forza dell'amore che abbiamo per ogni uomo e per l'intera società. In particolare invitiamo tutti e ciascuno a riconoscere che il diritto alla vita è fondamento di democrazia e di pace. Questa è la testimonianza che ci viene dalla storia passata e presente del nostro Paese, dell'Europa e del mondo.

Non ci può essere vera democrazia se non si riconosce la dignità di ogni persona e non se ne rispettano i diritti e i doveri.

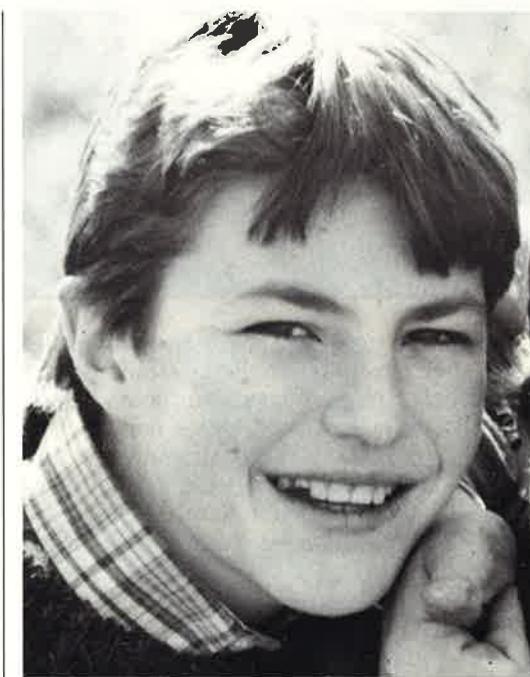
Non ci può essere vera pace se non nella giustizia e nella solidarietà, e dunque nel pieno rispetto dei diritti dell'uomo, dei popoli e delle nazioni.

Per questo democrazia e pace esigono anzitutto il riconoscimento del diritto alla vita quale fondamento e presupposto di tutti gli altri diritti della persona.

2. Nel nostro tempo «la coscienza morale sembra offuscarsi paurosamente e faticare sempre di più ad avvertire la chiara e netta distinzione tra il bene e il male in ciò che tocca lo stesso fondamentale valore della vita umana» (Giovanni Paolo II, Lettera del 19 maggio 1991 a tutti i Vescovi della Chiesa cattolica). La legislazione civile, gravemente permissiva su questo punto, mentre è segno dell'oscuramento della coscienza morale, contribuisce ad accrescerlo.

Questa situazione sollecita più fortemente la Chiesa ad essere fedele al «Vangelo della vita» che Gesù Cristo le ha affidato. Essa sente, oggi più che mai, la responsabilità di proclamare a tutti, in parole e in opere, la dignità di ogni persona. I cristiani perciò devono avere la chiarezza e il coraggio della verità e affermare: che la vita di ogni uomo viene da Dio; che la vita è vocazione all'amore e al dono di sé; che la vita deve trovare accoglienza e cura sempre, in ogni istante della sua esistenza, soprattutto nei momenti salienti del suo iniziare e del suo morire.

3. Con l'annuncio del diritto inviolabile



alla vita la Chiesa si rivolge al cuore di ogni persona, credente e anche non credente, perchè sa che la vita è un bene così fondamentale da poter essere compreso e apprezzato nel suo valore da chiunque, anche alla luce della semplice ragione.

L'aborto, come l'omicidio, non è mai un diritto. L'eutanasia non può essere, mai, segno di pietà. La criminalità, il consumo e lo spaccio della droga, l'abuso sui minori, ogni violenza contro le persone, il ricatto, il sequestro sono tutti attentati alla vita. A poco o a nulla può l'impegno delle forze dell'ordine e della magistratura se non si impone una nuova cultura della vita. Urge il coraggio morale di scelte controcorrente. Specialmente nell'attesa di un bambino già concepito o accanto ad una persona giunta al termine della vita terrena, quando la solitudine, la sofferenza, la paura del futuro suggeriscono tentazioni di morte, è necessario rispondere con la solidarietà vera, nel rispetto assoluto della vita di ogni uomo.

MISSIONE

Cosa farebbe san Girolamo oggi, in una società attaccata dal secolarismo, epidemia a dimensione universale?

Vorrei premettere, a scanso di malintesi, che il cristianesimo non è un sistema ideologico, ma una chiara risposta all'invito di Cristo per avere la salvezza da Dio. Quando si perde di vista questa realtà, il cristianesimo finisce con l'essere percepito come una tra le tante associazioni umanitarie, condizionate da cultura, tempi, momenti, costumi e valori relativi. Diventa cioè "il sale senza sapore" di cui dice l'Evangelo. Non serve più.

Mi pare che san Girolamo abbia colto tutto questo all'interno della sua esperienza mistica, lasciando poi nel suo patrimonio spirituale un orientamento ben preciso. Il Fondatore ha giocato tutte le sue carte su Cristo, e Cristo crocifisso (alla maniera paolina). Con fermissima fede in lui ha vinto, una dopo l'altra, tutte le sfide del suo tempo.

Noi vogliamo rimanere fedeli a questa strategia. Non si sacrifica la vita per un'ideologia, per quanto bella e nobile: per Cristo sì! Sappiamo che i nostri sforzi non possono liberarci dal peccato, ma la grazia della salvezza che viene dalla croce di Cristo, questo prodigio lo opera. Ecco il fondo della teologia del Fondatore. Su di essa noi intendiamo costruire la nostra reazione al secolarismo, qualunque sia la forma in cui si presenta. □

(Ha risposto alle domande della scheda p. Lorenzo Netto, somasco).



Statua di san Girolamo, nella casa somasca di Albano Laziale

Ti fui fedele

Ti fui fedele ne l'età migliore, quando fiorisce e incanta ogni miraggio; fui preso dal sublime tuo messaggio di dedizione a l'orfano e d'amore.

Te vidi a Quero prode difensore colpito e vinto dal divino raggio; rividi, incerto e timido, il passaggio tra le file nemiche ed il pallore.

Te rividi vagar tra gli appestati; discorrere di Dio, de la Sua pace tra nugoli di bimbi abbandonati...

Oh, non divenni, Padre, tuo seguace ne l'opere, nel cuore, ne la mente, fuori del primo anelito fugace...

*Porfirio Grazioli
Città dei ragazzi,
Roma*



atto vere e proprie strategie di servizio alla vita e alla famiglia, con iniziative anche permanenti di volontariato.

A tutti e in particolare a quanti operano nei servizi sociali, nelle istituzioni politiche e nell'amministrazione pubblica, chiediamo un impegno unitario e coerente in difesa del diritto alla vita di ogni essere umano. In gioco non è un interesse particolare della Chiesa, ma il senso della giustizia e la stessa civiltà della società italiana. □

CONFERENZA EPISCOPALE LOMBARDA

NASCERE E MORIRE OGGI



4. Mentre oggi tutti si interrogano sulle vie e sugli strumenti della legalità e della democrazia, perchè ciascuno possa esprimersi e lavorare con dignità e con onestà, insieme con il Papa riaffermiamo che "una vera democrazia può fondarsi solo sul coerente riconoscimento dei diritti di ciascuno" e che "non c'è pace se l'uomo e il diritto sono disprezzati, se i diritti di tutti i popoli non sono rispettati".

L'intero edificio della legalità e le stesse libertà fondamentali vengono compromesse se le istituzioni non difendono dall'arbitrio del più forte la vita anche di un solo uomo dal concepimento fino al suo termine naturale.

5. Negli anni '90 la Chiesa italiana vuole dare impulso nuovo all'evangelizzazione e alla testimonianza della carità. Perciò a tutti i credenti chiede di operare sulle frontiere di un nuovo impegno sociale in cui si fondono in armonia, carità e giustizia, verità sull'uomo e libertà democratiche per una crescita morale delle persone e delle istituzioni. In questo modo essi daranno il loro contributo più significativo allo sviluppo di una Europa unita, da costruire con gli strumenti della pace e non della guerra, nella libertà e nel rispetto della dignità sia delle persone che delle nazioni.

In un contesto sociale e culturale segnato da forme sottili e diffuse di egoismo e di conflittualità, le comunità parrocchiali, le associazioni, i movimenti e i diversi organismi cattolici sono chiamati dal Signore ad annunciare il Vangelo della carità e a mettere in

FAMIGLIA CULLA DELLA VITA

Anno 1992: l'Europa si ritrova.

Non ci sono soltanto problemi economici o politici da affrontare; alcuni, forse i più importanti, riguardano l'aspetto "etico" della vita.

Una carrellata sul "tema" della famiglia così come viene affrontato e vissuto nella nazioni europee.

Q

ual è la "temperatura" della famiglia in questa Europa che dal '92 vuol camminare possibilmente insieme? Preoccupati di non finire nel "campionato" di serie B, a causa della nostra economia allegra, forse dimentichiamo aspetti più importanti e fondamentali della vita delle nazioni, quelli che definiscono, non solo economicamente, le qualità della vita. E la famiglia è certamente tra questi. Non a caso all'origine di devianze e sbalzi c'è quasi sempre il fallimento dei rapporti all'interno dell'ambito familiare. Proviamo a sondare l'argomento incominciando proprio da casa nostra.

"Per quanto riguarda i matrimoni - dice Clemente Lanzetti, ricercatore del Dipartimento di sociologia alla Cattolica di Milano - negli ultimi quindici anni, in Italia, abbiamo avuto un calo progressivo della nuzialità che non ha conosciuto riprese; anche se le nostre ricerche mettono in evidenza che nel nostro paese la famiglia è una cosa importante. Abbiamo osservato una correlazione stretta tra armonia familiare e indice di qualità della vita. E questo è comprensibile, visto che, nella frantumazione della nostra società, la famiglia è un'ancora di salvezza per molte persone".

Dall'altro lato della medaglia abbiamo in Italia il tasso più basso di natalità. Mentre in Germania abbiamo ogni 1000 abitanti 10,5 nati vivi, in Danimarca 11, in Gran Bretagna 13,6, in Irlanda 16,6, in Italia ne registriamo solo 9,7. Forse non si fanno figli perché si ha paura del loro futuro per mancanza di sicurezza sociale e economica, ma certamente anche perché manca una politica specifica a vantaggio della famiglia.

Lo fa notare l'europarlamentare Maria Luisa Cassanmagnago, presidente della commissione politica al Parlamento europeo: "La famiglia in Italia non è rispettata dalle strutture dello stato e dai suoi servizi. Se in Europa si vogliono affermare posizioni



precise di politica familiare c'è almeno la possibilità di essere ascoltati. Da noi il dibattito culturale è assente perché impossibile.

Da quando c'è il ministero degli affari sociali, si osserva una maggior disponibilità da parte del governo a farsi carico di questi problemi. Però, ad un livello più generale, manca ancora questo legame tra dirigenza politica e società civile. Nei paesi della Comunità siamo riusciti a far diventare interlocutori dei governi le associazioni delle famiglie europee, che, quando si predispone il programma, siedono intorno allo stesso tavolo.

Francia

Oltr'alpe, dopo il crollo brutale della nuzialità negli anni '70 e '80, si sta riscoprendo il matrimonio. Nel 1987 si era toccato il punto più basso (4,7 matrimoni ogni 1000 abitanti); oggi si è superato il 5 per mille. Nel 1988 si sono sposate 271.000 coppie, nel 1989 281.000, nel '90 288.000.

All'origine dell'inversione di tendenza ci sono diverse motivazioni. Da quelle più pratiche: il desiderio di unire due patrimoni o l'incentivo fiscale che avvantaggia le famiglie "regolari". Ma anche emergono motivazioni più "umane": il desiderio di risolvere il problema dei figli di fronte alla società in un modo non penalizzante per i figli stessi. E, infine, sembra, anche la riscoperta della famiglia come "valore". Ci sono alcuni segnali che giocano a favore di quest'ultima motivazione. Ci si sposa in età più avanzata, dopo aver "meditato" più seriamente sulla scelta: 30 anni per l'uomo e 27 per la donna (nel '71 l'età media era rispettivamente 26 e 24 anni). Un matrimonio su quattro vede uno dei contraenti reduce da un altro matrimonio, segno che si dà valore allo stesso, nonostante l'esperienza precedente fallimentare. Mentre l'unione libera subisce un rallentamento, diminuisce anche il numero dei divorzi soprattutto per le coppie che hanno almeno 10 anni di vita in comune (mentre aumentano fra le coppie che hanno meno di 5 anni di esperienza matrimoniale).

Inoltre la donna si è accorta che tra la vita familiare e la sua evoluzione sociale non c'è incompatibilità. Michèle Fitoussi nel suo libro "Basta con le Super-donne", libro di enorme successo, elenca un nutrito numero di donne che, in nome della carriera e del successo personale, si privano delle gioie primarie della femminilità nella famiglia: un'esistenza infernale.

Spagna

Gli ultimi vent'anni sono stati testimoni di profondi cambiamenti nelle abitudini sociali degli spagnoli. Vissuti come reazione all'era franchista, si è manifestata una frenesia nel raggiungimento del benessere e della libertà, sospinti in questo dalla politica governativa, che, in nome di una libertà piuttosto dubbia, secondo l'ideologia socialista, cerca di scalzare tutti i principi etico-religiosi in favore di un soggettivismo esasperato. A farne le spese soprattutto è stata l'istituzione familiare.

NUMERO MEDIO DI FIGLI PER DONNA NEI 21 PAESI DEL CONSIGLIO D'EUROPA (ORDINAMENTO CRESCENTE) 1975 E 1988

1975		1988		Variazione 1975-1988
Germania R.F.	1,45	Italia	1,32	-40%
Lussemburgo	1,53	Lussemburgo	1,41	- 8%
Svizzera	1,61	Germania R.F.	1,42	- 3%
Olanda	1,66	Austria	1,44	-21%
Liechtenstein	1,67	Svizzera	1,51	- 6%
Belgio	1,73	Grecia	1,51	-36%
Svezia	1,78	Spagna	1,52	-46%
Gran Bretagna	1,81	Olanda	1,55	- 7%
Austria	1,83	Danimarca	1,56	-19%
Danimarca	1,92	Portogallo	1,56	-38%
Francia	1,93	Belgio	1,57	- 9%
Norvegia	1,98	Gran Bretagna	1,82	+ 0%
Cipro	2,01	Francia	1,82	- 6%
Italia	2,21	Norvegia	1,84	- 7%
Malta	2,30	Liechtenstein	1,93	-16%
Grecia	2,36	Svezia	1,96	+10%
Portogallo	2,52	Malta	2,00	-13%
Islanda	2,65	Irlanda	2,17	-36%
Spagna	2,80	Islanda	2,27	-14%
Irlanda	3,40	Cipro	2,41	+20%
Turchia	5,00	Turchia	3,76	-25%

Fonti: Consiglio d'Europa, Evolution démographique récente dans les Etats membres du Conseil de l'Europe, Strasburgo 1990, p. 109.

Perdita di valore dell'"autorità" familiare; insignificanza del vincolo coniugale, sostituito da unioni libere e convivenze; disprezzo dei figli verso i genitori, visti come limiti della propria libertà e autorealizzazione; caduta nella crescita demografica: ecco i risultati di una politica familiare destabilizzante.

Ultimamente alcune associazioni, Prodefa e Lugar Familiar in primo piano, stanno lottando per difendere la vita familiare come "luogo" in cui si pongono le basi per una migliore qualità di vita per le giovani generazioni.

Nord Europa

Cammino inverso stanno facendo gli stati scandinavi.

I paesi del Nord Europa in questi anni



sono stati un po' punto di riferimento per le conquiste sociali. Un benessere diffuso, uno "stato-papà" che garantiva una sicurezza invidiabile in ogni momento della vita. Tutto ciò non ha evitato un logoramento verso il basso della vita (suicidi in aumento, eutanasia, aborto diffuso,...), segno evidente che per un "buon vivere" ci vuol altro che il benessere. A tutto questo si era accompagnata la destrutturazione della famiglia come istituzione: convivenze, unioni omosessuali "legalizzate", divorzi; il tutto appunto riconosciuto dallo stato.

Oggi si fa marcia indietro, riconoscendo alla famiglia quel ruolo fondamentale "nella trasmissione dei valori democratici alla base della società". E lo stato corre in aiuto della famiglia con la sua politica sociale, cercando così di arginare il "degrado etico": agevolazioni e sostegno economico alla famiglia, aumento del periodo di maternità a 18 mesi; riconoscendo che la famiglia e l'apertura alla vita hanno una funzione insostituibile nella vita sociale oltre che in quella personale.

Inghilterra e Germania

Dall'esame dei risultati pubblicati periodicamente dal Ministero degli Interni del Regno Unito si apprende che la maggior parte dei condannati per droga, furto, atti di violenza appartiene alla schiera di coloro che sono nati e cresciuti al di fuori di nuclei familiari regolari.

Oltre 28 bambini su cento nascono illegittimi; oltre il 60 per cento delle ragazze madri e relativa prole riescono a sopravvivere soltanto grazie ai sussidi sociali; aumenta paurosamente il numero dei divorzi con conseguente aumento dei bambini privi dell'appoggio di un nucleo familiare stabile. E' il "trionfo" del fenomeno denominato dai sociologi "single parent family", quei nuclei in cui la prole cresce senza la presenza costante di un uomo e una donna.

MINORI CHE VIVONO CON UN SOLO GENITORE E STATO CIVILE DEL MEDESIMO

STATO CIVILE DEI GENITORI	V.A.	%
Minori che vivono con un solo genitore femmina, vedova	253.000	36,6
Minori che vivono con un solo genitore femmina, separata di fatto	146.000	21,1
Minori che vivono con un solo genitore femmina, separata legalmente	91.000	13,2
Minori che vivono con un solo genitore maschio, vedovo	71.000	10,3
Minori che vivono con un solo genitore femmina, nubile	54.000	7,8
Minori che vivono con un solo genitore femmina, divorziata	35.000	5,1
Minori che vivono con un solo genitore maschio, separato di fatto	20.000	2,9
Minori che vivono con un solo genitore maschio, separato legalmente	6.000	0,9
Minori che vivono con un solo genitore maschio, celibe	5.000	0,7
Minori che vivono con un solo genitore maschio, divorziato	10.000	1,4
Totale minori	691.000	100,0

Fonte elaborazioni su dati Istat 1983 (Indagine sulle strutture e sui comportamenti familiari). Estratto da "Secondo rapporto sulla famiglia" a cura del Centro Internazionale studi famiglia

Non cambia di molto la musica nella Germania, anche se il cancelliere Kohl sostiene che "tra le istituzioni sociali la famiglia sta al primo posto. Proprio in un periodo di profonde trasformazioni essa acquista maggior significato come fonte di calore umano, rimanendo il luogo più importante per la trasmissione di valori e di virtù".

Prima del crollo del muro di Berlino, nella Germania Ovest si assisteva ad un lento recupero del numero dei matrimoni e della natalità, con la concomitante diminuzione di divorzi. L'avvenuta unificazione, in questo settore, ha complicato le cose. Nell'ex Germania Est la famiglia è drammaticamente allo sfascio. Nel 1991, anno della libertà, i divorzi sono aumentati del 65%; i matrimoni sono diminuiti del 35%, anche a causa delle sopraggiunte difficoltà economiche che scoraggiano a metter su casa. Prima della svolta il numero dei matrimoni all'Est era superiore che all'Ovest.

Si può affermare, concludendo questa carrellata, che il futuro delle nazioni europee, con il carico di tutti i problemi socio economici che le trasformazioni in atto creano, troverà un'ancora di salvezza, almeno sul piano affettivo, nella famiglia; nella capacità di affrontare seriamente i problemi ad essa connessi, creando fiducia e sicurezza al suo interno.

Buon lavoro, Europa! □

VOLONTARI PER LA VITA

Da un resoconto locale di qualche mese fa di un giornale delle Puglie, a firma di Teresa Gentile, si viene a conoscenza di un'esperienza missionaria di coppia approdata nel volontariato legato alla casa somasca di Martina Franca

A

ntonella e Martino Vinci sono tornati da pochi mesi dall'Africa, dove hanno compiuto un'esperienza missionaria tra gente poverissima, ma ricca di valori. Vi erano andati per fare qualcosa di utile e bello per gli altri, diffondendo al contempo l'ideale cristiano, e ne sono tornati arricchiti in umanità.

Lui in qualità di ostetrico, in Kenia, ha assistito ad oltre 2.000 parti, mentre la moglie faceva la terapeuta.

La gente che lui ha aiutato "a vivere" era sì povera, ma animata da grande rispetto per la vita in embrione ed anche per quella giunta al tramonto.

Lì gli anziani costituiscono ancor oggi un punto di riferimento della famiglia.

Tornato a Martina, il dottor Vinci ha deciso di tentare anche nel suo territorio l'esperienza di missionarietà, intesa quale aiuto da dare agli altri e quale difesa ad oltranza della vita. Così si è avvicinato alla vivace ed interessante opera di volontariato, che è in atto al Villaggio del Fanciullo di Martina, dove sono ospitati bambini che appartengono a famiglie con genitori malati, carcerati, alcolizzati o comunque in difficoltà.

Qui si sperimentano le forme di "casa-famiglia", delle "piccole comunità di adolescenti", e delle "comunità-alloggio" per i grandi.

Sono interessati decine di minori che vengono educati, seguiti nei compiti scolastici, e ci si incarica anche di tener uniti i gruppi di fratellini e di mantener stabili contatti con le famiglie d'origine.

Vinci ha così aderito al gruppo di volontariato definito "Solidarietà oltre", che avverte quale compito essenziale quello di diffondere una nuova mentalità tra la gente, capace di dar vita a reti solidali tra famiglie nella gratuità.

Ha preso in affido due bambini appartenenti ad una famiglia numerosissima che ora si sono perfettamente inseriti nel contesto sociale che li circonda. □



MORIRE PER UN AMICO

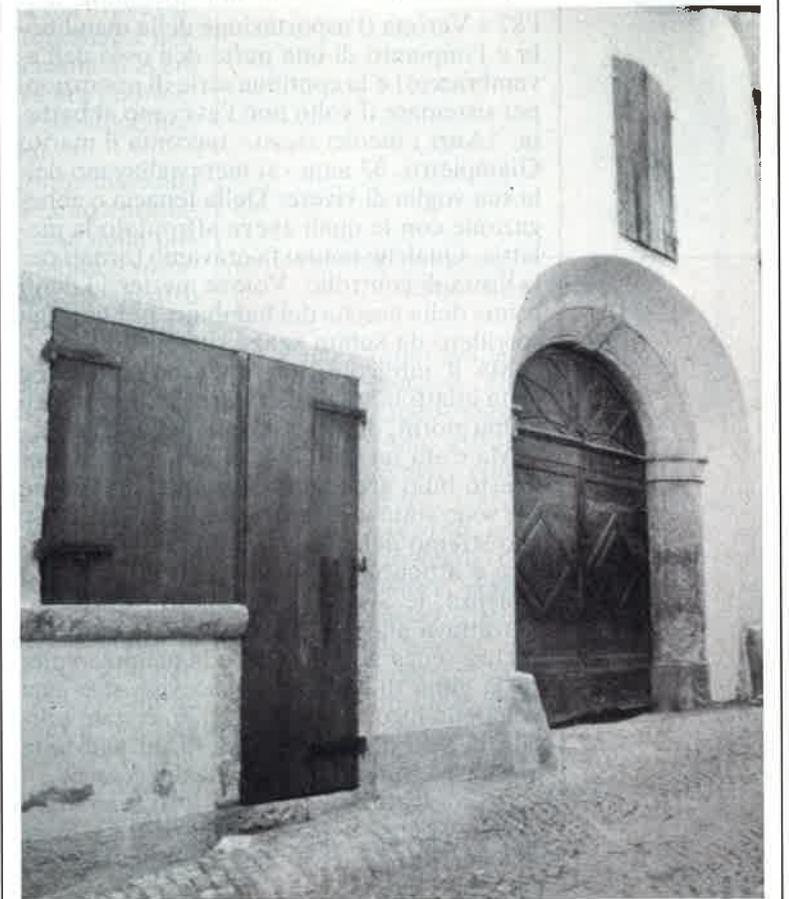
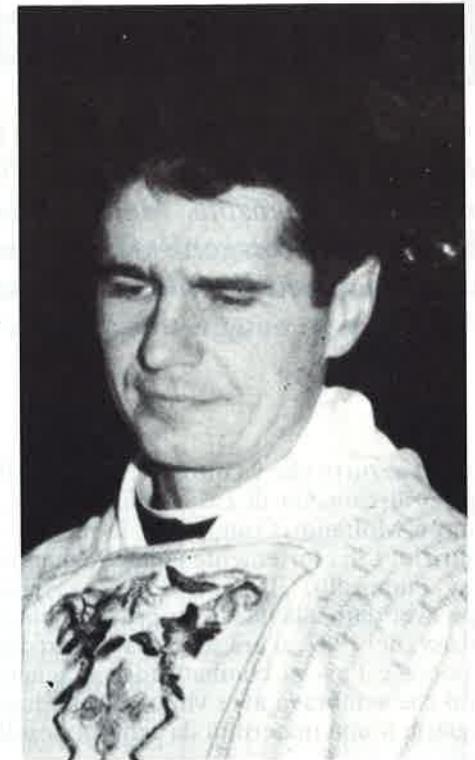
Isidoro Meschi, "don Lolo" per i suoi giovani, e non solo per loro, prete coadiutore a Busto Arsizio (Varese), nella parrocchia di san Giuseppe, è morto a 46 anni, nel febbraio freddo e nebbioso del '91. Non è stata una morte normale ma balorda, così come balordi e "fuori strada" erano i suoi migliori amici, per i quali aveva creato la comunità "Marco Riva" presso la cascina Stramare, tra Busto Arsizio e Gallarate.

Era nata così. Marco Riva, giovane redattore di "Lotta Continua", si era ucciso perché la droga per lui era diventata un peso insopportabile. Aveva lasciato scritto tra l'altro: "Avevo vent'anni e non permetterò a nessuno di dire che questa è l'età più bella della vita". Don Lolo ne era stato colpito e aveva scommesso sulla bellezza della vita anche a vent'anni. Lui, colto, brillante, intelligente e studioso, si era dedicato a coloro che, non sempre per colpa propria, erano delusi della vita, emarginati dalla società.

Proprio uno dei "suoi" ragazzi, quel Maurizio che egli considerava come figlio, quella sera di febbraio, poco dopo le 21, alla cascina Stramare, gli aveva affondato il coltello da cucina nel cuore, mentre passeggiavano davanti alla cascina.

Di lui rimane ora quella comunità, segno fortissimo del valore della vita; ma rimane anche, per meditarlo, quel suo testamento "da leggersi se possibile al termine della celebrazione eucaristica del mio funerale", scritto a Somasca il 28 giugno 1990, sotto lo sguardo e (perché no?) l'ispirazione di san Girolamo Emiliani, che per la vita degli altri aveva donato la sua. Eccone alcuni brani.

"Visto che da Te fui chiamato a parlare nel Tuo nome, mi si conceda di lasciare questo breve, sentitissimo appello: Sorelle e fratelli che mi avete conosciuto accorgetevi che Gesù, Emmanuele, Cristo Signore è davvero in sovrabbondante gioiosa pienezza Via, Verità, Vita. In Lui, con Lui, per Lui scoprite quanto è bella la vita, in tutte le sue espressioni autentiche. Essa, può, forse, sembrare breve, deludente, anche crudele; è invece l'appuntamento e il cammino con l'immolarsi di Gesù per noi, perché noi possiamo credere, sperare, amare fino alla Risurrezione, fino alla vita eterna. Davanti a qualsiasi fratello abbiate il coraggio di non chiudere nè mente, nè cuore; Gesù ce ne rende capaci e ci fa avere il suo centuplo". □



L'ULTIMO SORRISO DI ROSY

Ha fatto il giro d'Italia tra fine '90 e inizio '91 la lezione di coraggio di una donna brianzola. Merita di essere ancora ripassato questo episodio, che ha come protagonista lei e il marito, nipote del Padre somasco Giovanni Arrigoni. Così raccontava di lei uno dei tanti articoli di giornali.

Un fiocco azzurro che va oltre il rituale, quello appeso al cancello di casa Arrigoni, in via Spino a Molteno (Como), per la nascita di Maurizio. L'ha fortemente voluto la mamma Rosy Fumagalli, 30 anni, deceduta subito dopo aver dato alla luce il proprio bambino.

Rosy, nel 1987, si era scoperta un sarcoma in bocca e l'aveva combattuto con tenacia tanto che sembrava aver vinto, così da incoraggiarla a una maternità da sempre desiderata.

L'intervento radicale nel novembre dell'87 a Verona (l'asportazione della mandibola e l'impianto di una parte dell'osso dell'avambraccio) e la continua serie di operazioni per sistemare il volto non l'avevano abbattuta. "Anzi i medici stessi - racconta il marito Giampietro, 33 anni - si meravigliavano della sua voglia di vivere. Della tenacia e abnegazione con le quali aveva affrontato la malattia. Qualche tempo fa eravamo tornati per la visita di controllo. Voleva mettersi i denti prima della nascita del bambino, per potergli sorridere da subito senza ritrosie".

Ma il miracolo non si è compiuto. C'è stata infatti la tragica scoperta, proprio negli ultimi giorni, di non essere uscita dal tunnel.

Ma c'era un bimbo in pancia a illuminare questo buio grondante di dolore. Le ultime ore sono state una continua sofferenza. Rosy allo stremo delle forze faceva fatica a respirare e il tumore, risvegliatosi in tutta la sua violenza, le aveva invaso cuore e polmoni. Si trattava allora di far nascere il piccolino, ancora senza nome, perché la mamma voleva la gioia di scoprire il suo viso solo una volta alla luce. Così, alle 11,30, è stata portata in sala parto e alle 11,45, in anestesia locale, le è stato praticato il taglio cesareo.

Il suo Maurizio ("i nomi li avevamo già scelti - spiega il papà - Maurizio se fosse stato un lui, Anna se una lei") l'ha sfiorato con una mano.



"Sono entrato nella sala. Rosy era sveglia e, quasi presagendo che non ce l'avrebbe fatta a resistere oltre, ha chiesto di rivedere il suo bambino. Ce l'hanno portato nell'incubatrice. Non ha potuto toccarlo. Però mi ha stretto la mano e sorridendo ha detto: è proprio bellissimo. Quel sorriso non l'ha più abbandonata. Era felice".

"E' morta contenta", continua nel suo racconto il marito. □

A DIFESA DELLA VITA CHE È IN SARA

Dalla comunità somasca di Albano Laziale viene segnalata questa dichiarazione di un'amica della casa, la dottoressa Teresa Mennini, madre di 13 figli, cinque dei quali provengono da due adozioni e da tre affidamenti familiari.

Con semplicità ma anche con entusiasmo desidero far conoscere la nostra esperienza intensa e vissuta in modo molto naturale senza alcun atteggiamento eroico.

Tutto nasce dalla certezza che l'amore come unica e vera espressione di vita umana non può avere confini, limitazioni, traguardi.

Venuti a conoscenza dell'esistenza della piccola Sara, sieropositiva, e che purtroppo trovava difficoltà ad essere inserita in una famiglia non abbiamo avuto timori a farci avanti.

La piccola aveva 18 mesi e la sua breve esistenza l'aveva trascorsa quasi totalmente nelle corsie degli ospedali. La necessità di avere dei genitori per la piccola Sara era enorme: presentava infatti già segni di abbandono manifestati attraverso automatismi.

Il nostro gruppo familiare, informato, ha aperto spontaneamente e con tanto entusiasmo le braccia alla venuta in casa della piccola Sara, che si è sentita desiderata e sostenuta da tanti fratelli. Ora Sara ha quattro anni, sta bene e cresce in modo perfetto e con tanta gioia di vivere.

Dal punto di vista medico si sono superati senza difficoltà i problemi di vita comune, conoscendo ed attuando le precauzioni dovute, che in fondo sono ben limitate e precise.

Comunque rispettare le suddette precauzioni non vuol dire fare discriminazioni in nessun modo, perché anche determinate prudenze vengono vissute da tutti con naturalezza e semplicità.

La vita ha un respiro grande e vasto: la vita è preziosa perché è vita e non solo perché mia, tua o di altri. La vita va difesa, ma attraverso tutti, anche attraverso il "diverso", perché la vita è in tutti.

Ecco perché, per tutto il nostro gruppo familiare, accettare la "diversità" di Sara è stato un atto naturale, semplice, a difesa della vita che è anche in Sara. □

Teresa Mennini

Inno alla vita

*La vita è opportunità, coglila
La vita è bellezza, ammirala
La vita è sogno, fanne una realtà
La vita è sfida, affrontala
La vita è dovere, compilo
La vita è gioco, giocala
La vita è preziosa, abbine cura
La vita è ricchezza, conservala
La vita è amore, godine
La vita è mistero, scopriilo
La vita è promessa, adempila
La vita è tristezza, superala
La vita è un inno, cantalo
La vita è lotta, accettala
La vita è tragedia, afferrala corpo a corpo
La vita è avventura, rischiala
La vita è felicità, meritala
La vita è la vita, difendila.*

Madre Teresa di Calcutta

Siamo ormai alle porte del fatidico anno duemila ed il terzo millennio si annuncia carico di tensioni ma anche di attese.

Dall' '89 lo scenario dell'umanità sembra nettamente mutato; permangono tuttavia problemi radicali nella storia dell'umanità e paure tipiche, in una società complessa come la nostra, a guardare "oltre", verso il futuro.

Eppure come credenti abbiamo buoni motivi per vivere di speranza e per diffondere un clima ed una mentalità di fiducia.

Girolamo può condurci sui sentieri della speranza per il suo coraggio nell'affrontare i gravi problemi del suo tempo ed il disagio dei giovani da lui incontrati.

ORIZZONTI SUL DOMANI DELL'UMANITA'

di **ROBERTO GEROLDI**

Nonostante e contro ogni apparenza c'è nell'aria (la si respira ma non la si vede) una certa paura del futuro. Sono passati, per dirla all'italiana, i grintosi anni '60 in cui si guardava avanti e si sperava dal boom economico dell'industria nazionale il salto in avanti di qualità della vita dell'intera società. Saranno stati "gli anni di piombo" del '70 o i deludenti '80 della politica e del "giudizio europeo"... certo è che non c'è più quella gran voglia "positivista" di guardare con fierezza al futuro: infatti non se ne parla ed anche i più navigati ci vanno cauti.

Il futuro è sempre stato fonte di aspettative e di ansie per l'ignoto e l'imprevisto, ma oggi ci sono freni a guardarvi con attrattiva e con fiducia. Siamo quasi "intrappolati" nel presente così carico di urgenze e di problemi e sembra che l'unica uscita sia l'evasione, la distensione, o peggio l'aggressività che va scaricata a tutti i costi ed in tutti i modi.

Che l'eccessiva cura di tutto ciò che è "domestico" sia un sintomo di difesa; oppure il dilagare delle sette futurologhe quasi un accaparrarsi il futuro esorcizzandolo e dominandolo in qualche modo?

Certo i motivi per avere dei timori non mancano: l'effetto boomerang sulla natura

dello sviluppo industriale di questi anni; il cambiamento della struttura della popolazione mondiale con le acute migrazioni; gli squilibri dovuti allo svilupparsi delle tecnologie avanzate; le nuove tensioni geo-politiche tra nord e sud.

La punta dell'iceberg

I giovani sembrano il soggetto sociale più coinvolto in questa situazione. Ma si dice che i giovani non siano tutti uguali... con ciò non si può negare che tra loro dilagano alcune caratteristiche comuni: un certo narcisismo esistenziale che li porta ad avanzare con insicurezza e con maggiore inclinazione a cercare la piccola gratificazione dell'"attimo fuggente".

Non così le nuove generazioni dei paesi così detti emergenti: sembrano cariche di coscienza individuale e sociale e quindi incentivate a guardare con una certa ambizione al loro domani ed a quello del loro paese, vivendolo come un'unica attesa.

Il cristiano: uno che "guarda avanti"

"Più veloce è l'automobile, più lontano devono guardare i fari" (G. Berger, anni



'50). E' un consiglio che si addice bene al cristiano che voglia vivere responsabilmente il suo tempo.

Per ogni credente il passato è retaggio della memoria salvifica di cui ringraziare ed a cui far riferimento solo per cogliere con coscienza rinnovata le sfide del presente senza peraltro rimanervi invischiato, perché sa che la pienezza della salvezza gli viene dal futuro.

Vivere alla luce della Parola di vita è sufficiente al discepolo per muoversi con coraggio e fiducia nei frangenti della storia.

Oggi questa esperienza è fondamentale: la Chiesa intera e quindi ogni comunità di credenti è provocata, non solo dal tempo, ma dal Vangelo stesso, a cogliere la "domanda etica" che viene dal problema sul futuro.

Nei loro "orientamenti per gli anni '90" i Vescovi italiani esordiscono proprio invitando la comunità ecclesiale a guardare verso il terzo millennio cogliendo le sfide dell'oggi e soprattutto del domani (*Evangelizzazione e testimonianza della carità* - Introduzione, nn. 3-6).

Girolamo, uomo di speranza e di fiducia.

"Tuttavia bisogna prendere quello che manda il Signore e servirsi di ogni cosa, e sempre pregare il Signore che ci insegni a trarre ogni cosa a buon fine e credere certo che ogni cosa sia per il meglio e tanto meditare e pregare che vediamo e vedendo, operare secondo quanto il momento suggerisce".

In una situazione precaria e confusa, incerta nei suoi risvolti futuri, date le evidenti difficoltà interne alla comunità di Brescia, Girolamo (lettera citata del 14 giugno 1536) appare come un uomo che guarda al futuro con fiducia tale da infondere nei suoi compagni il coraggio di perseverare nel presente anche se burrascoso.

Per noi, metterci sulla sua scia, significa anzitutto far nostro un tale atteggiamento nei confronti della precarietà del presente: maturare quella capacità di "vedere" con uno sguardo illuminato e contemplativo le vicende storiche del nostro oggi.

Non si può certo dire di lui che sia stato un visionario o un sognatore perché il suo sogno è stato realtà nella concretezza di un amore per i più piccoli vissuto quotidianamente.

"Faccia a faccia con le sfide di un pianeta che vuole cambiare. E vivremo con la terra... un domani che non fa paura. E un cuore nuovo nasce dentro di noi" (M. Th. Henderson, 1991). □

FAMIGLIA: L'ORDINE DEL GIORNO NON SPETTA ALLA TV

Tra i problemi maggiori della famiglia moderna c'è quello della perdita di funzioni. La famiglia tradizionale rispondeva a molti dei bisogni individuali, assolvendo a funzioni anche economiche e produttive.

di PAOLO DONÀ

S

e pensiamo alla famiglia polinucleare di un tempo, possiamo ben immaginare come essa costituisse una società quasi auto-sufficiente. La famiglia moderna si è ridotta a puro luogo di consumo e di soddisfazione di bisogni affettivi e relazionali primari. Il tempo della famiglia sembra essere così solo il tempo "primario", istintivo ed affettivo, il tempo delle illusioni e del privato, mentre il tempo "secondario", o della razionalità e della realtà, verrebbe scandito dall'esterno: dai tempi del lavoro e di tutti gli impegni extradomestici.

La gramigna in famiglia

Alla famiglia restano solo gli scampoli del tempo. Ed anche questi scampoli rischiano di subire il condizionamento esterno, attraverso quel formidabile strumento che è la televisione, così capace di invadere tutti gli spazi psicologici: come una specie di "gramigna".

Uno dei problemi che più spesso ci si pone in famiglia è proprio l'organizzazione del tempo: le vacanze al mare, ai monti, lo sport, le amicizie, i corsi di inglese e d'informatica, la spesa, e così via. La nostra società così, in corsa frettolosa, pare non avere mai tempo. Si corre dietro alle mille cose da fare, non c'è tempo per fermarsi, per riflettere e per pensare.

Alla base di questa fretta c'è la perdita del senso del "sé", ovvero la perdita del contatto con il proprio "io" più interno, con le radici della propria persona. La famiglia



può contribuire in modo determinante a costruire questa interiorità del bambino. E' questa interiorità che lo potrà far distinguere dalle cose che può possedere. Quando l'uomo infatti ha rimosso la sua interiorità ha anche smarrito se stesso confondendosi con le cose, diventando cosa fra le cose, e, poiché la sua identità non è più costruita sull'essere ma sull'avere, ha sviluppato una incontenibile tendenza all'accumulo di oggetti di consumo, di denaro, di privilegi. La costru-



zione della personalità del bambino, ovvero della sua interiorità, appare collegata strettamente coi rapporti che il bambino riesce a stabilire con le cose, e soprattutto con il proprio tempo.

L'attesa del dono

Nel rapporto adulto-bambino ci possono essere molte occasioni per costruire il senso del tempo: per esempio col sapere ritardare le soddisfazioni di un desiderio, o col subordinare un premio alla realizzazione di qualche compito impegnativo da parte del bambino. La misura dei doni al figlio non dovrebbe essere legata tanto alle proprie disponibilità economiche, quanto piuttosto al significato che quel premio avrà per il bambino e per la relazione psicologica adulto-bambino. Allora il bambino imparerà a dialogare, a costruire uno spazio mentale, un tempo psicologico di attesa, di ricerca e di pensiero. Se l'adulto sa agire con equilibrio, allora il bambino non sarà avido, vorace e insoddisfatto, ma imparerà a godere delle cose che

riceve.

Certi bambini (e anche adulti, dal momento che dal punto di vista dinamico siamo tutti, chi più chi meno, anche bambini) si caratterizzano per la loro voracità (in senso reale e metaforico): divorano, ingurgitano cibi e giocattoli. Il loro "io" è come un enorme tubo, dove le robe entrano ed escono senza venire elaborate. Hanno una fame veramente insaziabile. Qualunque nuova opportunità non riempie lo spazio mentale del bambino, ma solo passa attraverso la sua mente senza fermarsi né lasciare traccia. Il bambino ha bisogno, continuamente ed eccessivamente, di nuovi stimoli e gratificazioni. Prima dei tre anni tale dimensione temporale è molto scarsa: è solo a partire dai tre-quattro anni che il bambino potrà vivere il tempo psicologico dell'attesa, cioè sarà capace di attendere la gratificazione, sopportare piccole frustrazioni "in funzione di". Compito del genitore sarà di dosare le gratificazioni in relazione alle contingenze, ai limiti e alle opportunità della situazione reale.

Il senso del tempo

Educazione al senso del tempo vorrà dire per il genitore amare il figlio non solo in maniera istintiva. L'amore non può essere solo sentimento ed emozione. L'amore non va disgiunto dalla razionalità. Non può esistere un mondo fatto di sole gratificazioni. Il senso del tempo è un concetto legato alla razionalità, alla concretezza, al dominio di sé, all'autocontrollo.

Senso del tempo vuol dire ritrovare armonia fra gli spazi diversi delle diverse attività e momenti della vita, vuol dire fare delle scelte fra cose più o meno importanti, vuol dire quindi decidere del proprio tempo senza lasciarsi andare alla passività. Senso del tempo vorrà dire accettare lo scorrere del tempo, con le inevitabili trasformazioni che esso porta con sé. Accettare serenamente l'evoluzione del nostro corpo, accettare tutti i momenti della vita (dalla prima infanzia alla terza età) con la loro ricchezza. Vuol dire rinunciare ai miti mass-mediali dell'eterna giovinezza. Vuol dire accettare di far parte di gruppi sociali, coi nostri ruoli. Vuol dire essere in contatto con il nostro "io" più profondo, quel nucleo della persona che viene definito con il concetto del "sé", senza infingimenti e senza paure, senza dover continuamente recitare o vivere nella finzione. Si tratta di vivere con autenticità. □

LASCIA FIGLI E RICCHEZZE PER SERVIRE DIO

La vita santa di Girolamo Emiliani e la sua attività caritativa fecero a Bergamo molto scalpore. Affascinato dal Miani il bergamasco Giovanni Cattaneo entra nella "confraternita dei poveri".

di GIOVANNI BONACINA

Per seguire Cristo il veneziano Girolamo Emiliani aveva rinunciato "con cuore ilare e prontissima volontà" a tutti i suoi beni e, non contento, aveva dedicato tutto se stesso a vantaggio soprattutto di vedove e di bambini orfani. Avendo come modello "l'amato, nudo et crucifisso Giesù" scelse la povertà assoluta e ripose ogni fiducia nella provvidenza, volendo vivere davanti a Dio mediante la questua quotidiana e "l'industria del lavorare".

Richiamati da questo fascino spirituale, diverse persone divennero suoi discepoli e servirono la sua Maestà nei poveri con un radicalismo evangelico a noi sconosciuto.

Giovanni Cattaneo fu di questi. La sua famiglia, originaria di Valleve, alta Val Brembana, si trasferì poi a Bergamo, nella città alta, in vicinia san Michele dell'Arco. Giovanni era figlio di Pellegrino e Margherita, aveva tre fratelli e una sorella sposata. Tognino, il maggiore, commerciava in formaggi e carni, Viviano era prestinaio. Giovanni e Amedeo erano in società per il commercio di vino, biade, formaggio, animali ed altro. Possedevano terreni e case in Somasca, sei pertiche a Redona (Bergamo) e una casa con forno a Bergamo in vicinia san Michele dell'Arco; avevano una bottega con cantina e soffitta sotto il palazzo del podestà.

Due figlie a "Matris Domini"

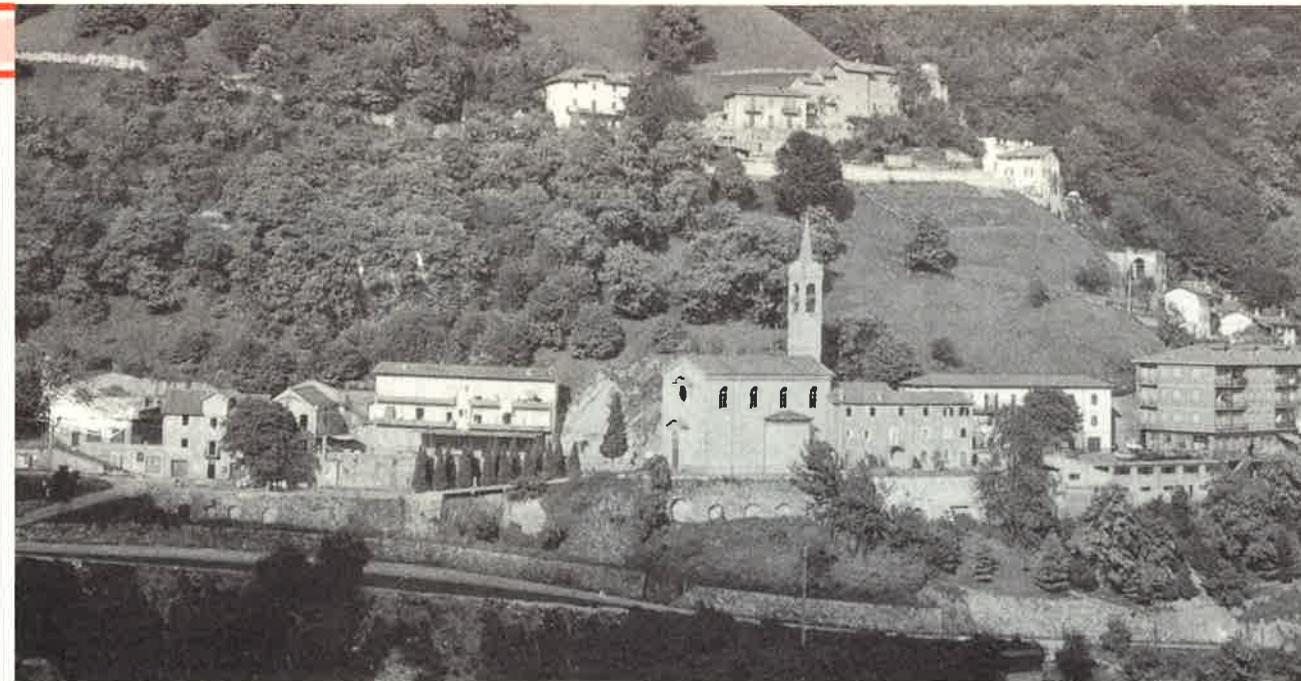
Giovanni, soprannominato Falsetto, fu tra i primi a sostenere l'opera degli orfani della Maddalena di Bergamo nel 1533. Sposato con Lucrezia, figlia di Giacomo Quarteri de Zarra, ebbe da lei quattro figli: Ippolita, Caterina, Giulia e Innocenzo, nato il 28 dicembre 1535. Rimasto vedovo, maturò il proposito di servire Dio in povertà nella confraternita dei poveri fondata dal Miani. Documenti d'archivio ci hanno svelato i passi



compiuti dal Cattaneo per realizzare il suo proposito di perfezione evangelica.

"Matris Domini" era un monastero che potremmo definire "in": vi confluivano ragazze di famiglia nobile o perlomeno agiata, in grado di versare una cospicua dote. Vi erano tre categorie di suore: le numerarie che erano 40, le soprannumerarie che versavano doppia dote e le converse al servizio delle nobili e addette ai lavori più umili e pesanti.

Nel 1539 il Cattaneo sistemò le figlie Caterina e Giulia presso "Matris Domini", ove si fecero domenicane con il nome di suor Felicità e suor Onesta. All'atto dell'entrata in convento Caterina aveva 13 o 14 anni, mentre Giulia era di soli 10 anni; entrambe avevano manifestato il desiderio di servire Dio come domenicane. Le suore avevano



Sopra: paese di una valle bergamasca
a lato: casa antica di Somasca

accettato la vestizione di Caterina, ma differito quella di Giulia fino all'età legittima.

Giovanni Cattaneo costituì una dote di 600 lire per ognuna delle due figlie; versò pure 4 scudi d'oro che sarebbero rimasti alle suore anche nel caso che Giulia fosse morta prima di monacarsi. Il monastero si impegna, invece, a restituire le 600 lire (e altro) se Giulia avesse deciso di ritornare al secolo.

Non era infrequente all'epoca né appariva straordinario affidare al convento, per essere educate e poi eventualmente monacate, anche bimbe in tenera età.

Nulla di eccezionale, quindi, che Giovanni Cattaneo intendesse monacare una bambina di 10 anni.

Operazioni immobiliari e atto di rinuncia

Il 12 dicembre 1537 il Cattaneo operò la divisione dei beni con il fratello Amedeo, ottenendo, fra l'altro, tutti i beni in valle san Martino a Somasca.

L'8 ottobre 1539 affittò a Bertramo Amigoni di Somasca le sue proprietà in quel territorio.

Per la locazione totale Bertramo Amigoni si impegnò a versare 40 lire il giorno di san Martino, a partire dal 1540, per nove anni o fino a quando avrebbe dato per l'acquisto 1.000 lire, più i fitti non pagati, avvisando con l'anticipo di un anno.

Il 10 ottobre dello stesso anno Giovanni Cattaneo fece mercato con Tognino, suo fratello, di casa e bottega in san Michele dell'Arco, per un fitto perpetuo di 15 lire e mezzo.

Attraverso questo succedersi di operazioni possiamo intravedere come il Cattaneo andasse sempre più risolvendosi al grande passo.

Il 30 maggio 1541 vendette le proprietà di Somasca a Bertramo Amigoni per le convenute 1000 lire, più 61 lire e mezzo per fitti non pagati.

Finalmente, dopo meno di un mese, il 28 giugno, sull'esempio del Miani, decise di sbarazzarsi di tutti i suoi beni, considerati un impedimento e di abbandonare la famiglia per servire Dio.

Procedette alle assegnazioni a favore delle figlie, del figlio, del fratello e di altri parenti.

Al fine di dare maggiore stabilità e cautela a quanto dispose, Giovanni giurò toccando i santi Vangeli.

Giovanni Cattaneo poté così consacrare completamente la sua vita a Cristo; con lui divennero servi dei poveri i suoi tre cognati Giovanni Francesco, Daniele e Girolamo Quarteri, mentre la mamma Margherita si pose al servizio delle opere del Miani e nel 1543 la troviamo, più che ottantenne, residente presso la confraternita dei poveri a Somasca.

Nella sua vita religiosa il Cattaneo divenne un incendiario della carità, fondatore instancabile dell'opera degli orfani in diverse città d'Italia. Si realizzava per lui quanto il vescovo Pietro Lippomano aveva scritto nel luglio del 1533 a proposito dei discepoli e figlioli spirituali del Miani: "Veramente felici saranno quelli che, disprezzate le delizie mondane, seguiranno le sue orme". □

LA SVELTA E SPIRITUALE FIGURA DI PADRE BRUNETTI

C'è stata una scoperta dell'America alla fine del 1921, quella da parte dei Padri Somaschi, che hanno ritenuto il continente - nella zona latino-americana - campo privilegiato della loro missione. All'inizio di tale scoperta vi è un intrepido religioso che ha conosciuto e frequentato don Giovanni Bosco ed è stato discepolo di due dei principali collaboratori, e poi successori, del santo torinese.

di MARCO TENTORIO

A

ntonio Brunetti, classe 1871, astigiano, mandato a continuare gli studi superiori a Torino nell'opera di don Bosco, diede prova di molta buona volontà ed applicazione, tenendo una condotta esemplare ed edificante.

Nel 1892 fu ammesso al noviziato dei Somaschi. Professò i voti semplici a Somasca il 21 novembre 1893. Fu subito destinato nel collegio di Rapallo, dove fu impiegato come prefetto di camerata e maestro di 2° ginnasio. Emise la professione perpetua il 13 dicembre 1897 e fu ordinato sacerdote a Chiavari il 25 settembre 1898.

L'attività educativa in Liguria

Nel settembre 1899 fu destinato nel collegio di Nervi a formare parte di quella prima famiglia religiosa, come insegnante.

Durante la sua dimora nel collegio, p. Brunetti, dotato di grande dinamismo, attese ai lavori di restauro della chiesa, allora semidistrutta; ricordiamo fra l'altro, il consolidamento del campanile, su cui furono poste le tre campane, che furono benedette il 12 novembre 1900; in quella occasione "p. Brunetti pronunciò un forbito discorso di circostanza".

Nell'ottobre 1902 p. Brunetti fu destinato a Rapallo, dove si "mise a disposizione di quel p. Rettore". Ivi riprese l'insegnamento.

Al Capitolo generale del 1905 presentò domanda per avere l'autorizzazione ad aprire un orfanotrofio in Rapallo "dove se ne sente assai bisogno". Il 9 dicembre 1906 l'oratore della festa dell'Immacolata, don Dante Dicomani, annunciò "ufficialmente per



parte nostra l'erezione dell'orfanotrofio, invitando tutti i rapallesi a concorrervi".

Il 7 febbraio 1907 si ebbe l'inaugurazione solenne. Il discorso ufficiale fu recitato dal sacerdote prof. Giuseppe Chiarella, che terminò con queste parole: "Lasciate che io saluti l'oscuro operaio del bene, padre A.M. Brunetti, tutto entusiasmo e zelo per l'educazione degli orfanelli, che vede, dopo lungo e penoso lavoro, esaudito finalmente una pertinace speranza. Il plauso sincero a lui, e a tutti quelli che concorsero a questa solen-

ne manifestazione di bontà".

Appena iniziato, p. Brunetti eresse due laboratori, uno di calzoleria, l'altro di sarto, nell'intento di procurare lavoro ai suoi poveri orfani.

Un triste episodio si verificò nell'ottobre 1914, causato dalla bile anticlericale di certi "giornacoli" socialisti (questi erano episodi che si verificavano in tutta Italia in quel periodo). P. Brunetti fu accusato di... furto. Tolgo dal giornale "Il Cittadino" (22 ottobre 1914) quanto segue: "Disgraziatamente pel collega in giornalismo, l'opinione pubblica rapaltese non la pensa affatto come lui; lungi dall'esplosione d'ira, di santo sdegno, che dopo la pia richiesta finale di quella corrispondenza, avrebbe dovuto eromperci contro p. Brunetti, la cittadinanza ha mostrato di non prendere neppure sul serio lo sfogo bilioso dell'organo anticlericale e sovversivo della nostra Genova. Ed era il meglio che il buon senso potesse suggerire ai rapallesi. Le più cospicue autorità di Rapallo, che noi abbiamo voluto interrogare, ci hanno riaffermato la loro stima piena e completa in p. Brunetti, di cui apprezzano l'opera altamente caritatevole e di cui stimano la vita tutta dedita al bene dei suoi poveri orfanelli. Abbiamo voluto recarci anche presso p. Antonio Brunetti. Egli ci ha ricevuto tranquillo e sereno, forte della sua onesta coscienza. Ci ha rifatto per filo e per segno la storia degli avvenimenti e di più ci ha fornito particolari tali che hanno rinsaldato ancor più, se ve ne fosse stato bisogno, la nostra fiducia nel buon esito della causa...".

L'alluvione del 1915

Nel settembre 1915 una disastrosa alluvione allagò Rapallo; immensi furono i danni arrecati allo stabile dell'orfanotrofio. Stante l'assoluta inabitabilità dell'orfanotrofio alcune caritatevoli persone provvidero affinché durante la successiva stagione invernale gli orfani fossero ospitati nel palazzo Baratta. Ma il benemerito rettore dell'orfanotrofio fece appello ai sentimenti umanitari e filantropi dei cittadini di Rapallo perché fosse scongiurata la chiusura della nobile istituzione "che tanti giovanetti educa e redime, avviandoli sulla via dell'onestà e del lavoro".

Nel 1915 i locali dell'orfanotrofio furono presi in affitto dall'autorità militare e gli orfanelli abitarono ancora nel palazzo del fu barone Baratta in via Chiavari; nel frattempo p. Brunetti aveva comperato una villa presso la località san Bartolomeo.



L'istituto Emiliani di Rapallo inaugurato nel 1907

Un primo regolamento dell'orfanotrofio di Rapallo inizia così:

- 1) L'Orfanotrofio Emiliani ha lo scopo di accogliere cristianamente Orfanelli bisognosi di Rapallo e dintorni, secondo il numero dei posti disponibili, a giudizio della Direzione.
- 2) L'età dei bambini da accogliere non dev'essere inferiore ai sette anni e non superiore ai nove.
- 3) Di regola generale l'Istituto trattiene gli Orfani fino al compimento della Scuole Elementari.

Quando partì da Rapallo destinato all'America, la cittadinanza così lo salutò: "Chi non ha negli occhi la svelta, spirituale figura di p. Brunetti, il fondatore, il sostenitore e anche un po' il cireneo dell'orfanotrofio Emiliani? Orbene anche p. Brunetti se ne va. Tempra d'apostolo, ardente e tenace nella sue iniziative a cui è avvezzo a dare tutto se stesso, egli ha risposto all'appello del Santo Padre e dei suoi superiori, e si stacca, con infinito sacrificio, dal suo orfanotrofio in cui ogni pietra porta un brandello della sua anima, per recarsi missionario nel Salvador dove lo richiedono gli interessi della Chiesa universale. Là, in più vasto campo, svilupperà più vaste energie. Ma non dimenticherà il suo orfanotrofio in seno al quale ritornerà, appena avviata l'opera grande a cui l'ha chiamato la fiducia del Santo Padre".

Invece in America rimase fino alla morte! Ma ne parleremo un'altra volta. □

SCUOLA CATTOLICA A CONVEGNO: PER UN'EDUCAZIONE LIBERA E LIBERANTE

Rapporti di scambio tra scuola cattolica e comunità ecclesiale, riforma globale del sistema scolastico italiano nel nome dei diritti dei soggetti e della loro autonomia. Si può dire che siano queste le indicazioni principali emerse dal 1° convegno nazionale su «La presenza della scuola cattolica in Italia» organizzato dai vescovi italiani a Roma dal 20 al 23 novembre 1991.

Un convegno lungamente atteso (quasi 1000 i partecipanti) dal mondo della scuola cattolica: una realtà che seppure legittimata dai cittadini italiani con la scelta da parte di un milione di famiglie, è stata ostacolata dalla maggior parte delle forze politiche che l'hanno sempre considerata uno strumento confessionale; a differenza degli altri paesi d'Europa nei quali invece non solo è riconosciuta ma anche promossa dallo stato, in quanto espressione libera della creatività e dell'autonomia dei cittadini e delle associazioni.

Una realtà sofferente

I convegnisti non hanno nascosto la loro frustrazione e amarezza, per una situazione così discriminante per le famiglie, per gli alunni, per gli stessi docenti. Tale disagio ha preso corpo e si è espresso nella contestazione dei rappresentanti politici presenti (pochi in verità).

Per avere la misura della "sofferenza" e frustrazione del mondo della scuola cattolica bastava vedere la quantità e l'intensità degli applausi ogni volta che nelle relazioni c'erano dei passaggi che affrontavano i temi della discriminazione tra sistema pubblico e scuola cattolica.

La tentazione di giocare il convegno sul piano rivendicativo (c'è stato chi avrebbe voluto una grande manifestazione pubblica tipo quella francese che portò davanti al ministero della Pubblica Istruzione un milione di persone), seppure molto forte, è stata



Alunni e genitori partecipano il 23 novembre 1991 alla manifestazione unitaria delle scuole cattoliche

abbandonata dalla CEI, che non ne vedeva l'opportunità politica né quella pastorale.

I vescovi hanno preferito giocare la partita su un piano più alto: ridare dignità culturale, ecclesiale e politica alla scuola cattolica, per poi passare alla ricerca di alleanze possibili per la riforma in toto del sistema scolastico italiano.

Identità popolare

Ma qual è l'identità della scuola cattolica? Il prof. Chiosso, nella relazione storica, è stato molto chiaro: la scuola cattolica nasce alla fine del secolo scorso dalla base - dal territorio, si direbbe oggi - attraverso l'impegno e il carisma di numerosi fondatori di congregazioni religiose. Nasce decisamente al servizio della emancipazione delle classi

Il «decalogo» della parità scolastica

In una società democratica, come la nostra, caratterizzata da un avanzato pluralismo culturale e politico, sono validi i seguenti principi:

- 1) Lo stato non può detenere il monopolio dell'istruzione;
- 2) la effettiva libertà di educazione è garantita pienamente solo dal pluralismo delle istituzioni scolastiche e formative;
- 3) il primato educativo spetta alla famiglia e i genitori sono portatori di precisi doveri, tra i quali la libera scelta della scuola, per consentire ai propri figli un itinerario educativo consona alle loro convinzioni etico-religiose;
- 4) la scelta della scuola da parte della famiglia è veramente libera, quando non è condizionata da fattori economici discriminanti;
- 5) compito dello stato è quello di dettare le norme generali dell'istruzione e assicurare una adeguata programmazione e controllo, predisponendo, certo, proprie strutture formative, ma anche favorendo il libero esercizio delle attività educative promosse dai cittadini singoli o associati;
- 6) non può essere considerata "onere per lo stato" la garanzia di libertà educativa, che esso è tenuto ad assicurare a tutti i cittadini in assoluta parità di condizioni;
- 7) l'istruzione obbligatoria deve essere effettivamente gratuita per tutti i cittadini, dovunque attuata;
- 8) le provvidenze previste dalla costituzione per il proseguimento degli studi superiori vanno attribuite equamente a tutti i capaci e meritevoli, soprattutto se privi di mezzi, garantendo nel contempo la libera scelta della scuola;
- 9) gli insegnanti, forniti dei titoli professionali fissati dalla legge, devono poter impegnare la propria professionalità in istituzioni formative di pubblica utilità, statali e non statali, senza discriminazioni giuridiche ed economiche;
- 10) l'attività scolastico-educativa svolta da libere istituzioni disponibili ad inserirsi, in regime di parità, in un sistema integrato di servizio scolastico nazionale, ha diritto al pubblico sovvenzionamento.

Il decalogo della parità scolastica sopra riportato non è frutto di invenzione, ma sintesi di precise acquisizioni giuridiche internazionali e nazionali, a cui deve ispirarsi la legislazione di uno stato democratico e di diritto.



Nella foto:
Giovanni Paolo II
in piazza san Pietro per l'udienza
agli alunni delle
scuole cattoliche,
il 23 novembre
1991

popolari, altrimenti destinate all'analfabetismo e alla marginalità sociale. Ma contribuisce anche alla diffusione dei valori della fede cristiana (solidarietà, collaborazione tra classi, competenza, laboriosità, onestà) che diventano patrimonio comune del popolo italiano, patrimonio etico-civile. A differenza della scuola pubblica, legata ai regimi che si sono succeduti (nazionalistico, statalista, borghese), la scuola cattolica ha assunto sempre più i connotati di scuola popolare, "libera e liberante".

Se essa, come ha detto nella sua relazione mons. Giammancheri, si qualifica per la serietà degli studi, per la preparazione dei docenti, per le iniziative innovative che sa intraprendere, per la sua attenzione ai poveri, quello che ancora oggi la rende veramente originale è il fatto di essere "libera e liberante": la vera sfida per il suo futuro è rimanere in questo solco, riproponendo nella sua integrità il plesso libertà-coscienza-verità, come superamento della frammentazione culturale e dei valori della società contemporanea.

Più che di "scuola cattolica", occorrerebbe quindi parlare di "scuola libera".

Il tema della libertà di scelta dei cittadini chiama in causa lo stato e le sue leggi. Nella relazione politico-giuridica il prof. Gianfranco Garancini ha detto che oggi non ci sono dei veri ostacoli legislativi alla parità tra scuola libera e scuola statale, anche in seguito agli accordi concordatari del 1984 (art. 9); ma le cose non si sbloccano perchè manca una chiara volontà politica a favore della libertà e autonomia di insegnamento.

Ridurre il discorso sul piano strettamente giuridico appare però inopportuno, perchè alimenta quella annosa conflittualità tra laici e credenti, che non ha mai dato buoni frutti al paese.

Alcuni dati generali sulla scuola cattolica in Italia

Le scuole materne sono 8.748, per un totale di 17.585 classi, 18.859 docenti e 467.057 alunni (40,5% del totale).

Le scuole elementari sono 1.426 (8.633 classi, 9.649 docenti e 209.167 alunni, il 21,9%).

Le scuole medie sono 793 (10.304 docenti e 97.393 alunni, il 10,2%).

I licei (classici, scientifici, artistici e linguistici) sono in totale 409 (2.435 classi, 6.748 docenti e 58.910 alunni, il 6,1%).

Gli istituti magistrali sono 286 (959 classi, 3.652 docenti, 20.835 alunni, il 2,1%).

Gli istituti tecnici (vari indirizzi) sono 426 (2.396 classi, 7.495 docenti e 57.430 alunni, il 6%).

I centri di formazione professionale sono 389 (2.275 classi, 5.207 docenti e 45.323 alunni, il 4,7%).

Le Federazioni

Nel complesso le scuole cattoliche sono così raggruppate sul piano federativo:

- Fism (Fed. It. Scuole Materne) 40,5%
- Fidae (Fed. Ist. Att. Educative) 43,5%
- Confap (Confed. Naz. Formazione e Aggiorn. Professionale) 5%
- Compagnia delle Opere e altre 11%.

Distribuzione geografica

Nel nord Italia sono iscritti il 52,1% del totale degli alunni delle scuole cattoliche.

Nel centro Italia il 22,8%.

Nel sud Italia il 25,1%.

Quello che è invece più opportuno è di fare acquisire alla comunità ecclesiale e ai cittadini, la consapevolezza della differenza, identità, originalità della scuola cattolica in Italia, intesa come risorsa per tutta la società civile. □

Luigi Russo
(da *Testimoni*, 15 dicembre 1991, pp. 1.13)

dare una mano

PROGETTO n. 9

**La strada che porta
dalla missione
somasca di Lubao a
Manila (100 Km)
offre uno spettacolo
desolante. Nei tratti
in cui la carreggiata
invasa dal Lahar
impone un'andatura
a passo d'uomo,
decine di bambini
stracciati abbordano
gli autisti di
passaggio invocando
l'elemosina.**

**Progetto
"UMUWI KA RITO,
nelle Filippine" è il
progetto n. 9, da
indicare gentilmente,
nel caso, nell'accluso
conto corrente
postale.**



Progetto "UMUWI KA RITO, nelle Filippine"

Il 1991 è stato un altro anno tragico per le Filippine.

L'anno precedente, con le centinaia di vittime causate dal terremoto di Baguio e dal supertifone a Cebu, sembrava aver stabilito un triste primato difficilmente superabile. Ma le tragedie del 1991 sono oltre ogni limite di capacità di assorbimento da parte di una nazione già afflitta da enormi problemi sociali. Le tappe più luttuose di questa via crucis filippina hanno certamente raggiunto l'opinione pubblica europea.

— **Maggio '91:** l'eruzione del vulcano Pinatubo seppellisce sotto le sue ceneri decine di migliaia di abitazioni causando centinaia di vittime. Intere popolazioni devono sfollare e ammassarsi in improvvisati centri di raccolta alla periferia di Manila.

— **Agosto-settembre '91:** l'arrivo delle piogge stagionali trascina giù dalle montagne milioni di metri cubi di cenere e sabbia eruttate dal Pinatubo tre mesi prima. Il fenomeno chiamato "Lahar" cioè fiume di fango, trasforma fertili pianure in lande desolate e sterili, sommerse da sabbia acida.

— **Novembre '91:** un tremendo tifone nella città di Ormoc produce distruzione e morte.

La situazione di bisogno a livello nazionale è divenuta insostenibile. Per questo viene lanciato il progetto UMUWI KA RITO inteso a sensibilizzare gli amici dei Padri Somaschi verso una iniziativa divenuta ormai improrogabile. UMUWI KA RITO è un'espressione in tagalog, la lingua nazionale filippina, che può approssimativamente essere resa in italiano: "vieni a casa qui da noi". Vuole essere soprattutto un invito rivolto alle migliaia di bambini filippini rimasti senza famiglia a guardare l'avvenire con speranza.

Apriamo una sottoscrizione per un'opera di bene, per la quale, anticipandoci, ha già contribuito con il ricavato di uno spettacolo di balletti moderni il gruppo "Dancing Forever" di Rapallo (Ge), diretto dalla sig.ra Oriana Pagan.

EX ALUNNI A CASALE

A

nche se la Congregazione da quasi vent'anni non ha più una struttura a Casale Monferrato (Alessandria) il ricordo dell'attività dei Padri Somaschi rimane profondamente radicato in una folta schiera di antichi alunni. Animatore zelante di questa corrente di simpatia è il nostro aggregato Cav. Adolfo Zanatta, unitamente al comitato direttivo.

Il 13 ottobre 1991 si è tenuto il raduno annuale. L'occasione ha riportato a Casale anche parecchi padri. Oltre al p. Mario Vacca, nominato dal Padre provinciale assistente del gruppo, erano presenti p. Vanossi, p. Renato Bianco, p. Bosso, p. Buzzi. Sono intervenuti oltre cinquanta ex-alunni.

Da due anni il raduno si svolge al Treviso (per gentile concessione dell'Ente Treviso) nell'aula magna della scuola (l'antico refettorio dei collegiali). Il p. Vacca ha proposto alcune riflessioni raccogliendole sotto il tema: "Raduno ex-alunni: una scuola di valori che continua. Cristiani nella famiglia e nella società". Molti sono i valori proposti dai padri nell'educazione degli alunni al Treviso. Tra essi il p. Vacca ne ha proposti due. I padri educavano stando con gli alunni, come san Girolamo, e non solo dicevano delle cose. La loro vita, consacrata a Dio e ai giovani, li stimolava ad una presenza fra i giovani amorevole e discreta. Si è rifatto alla testimonianza di Pavese relativa al p. Felice (nome d'arte del p. Baravalle): "era giovane, appena trentenne, figlio di contadini; coi ragazzi, contadinotti quasi tutti e teste dure, sapeva fare, rabbonirli e tenerseli intorno" (*La casa in collina, cap. XVII*). Attualizzando il ricordo di Pavese p. Vacca ha detto agli ex-alunni: "date del tempo a stare con la vostra famiglia, con i vostri figli. Prima di affidarli ad altri, alla scuola o anche alla parrocchia, siate voi i primi educatori dei vostri figli stando con loro con semplicità e serenità, ascoltandoli, interessandovi, consigliandoli...". Quanto all'impegno nella società il p. Vacca si è riferito all'immediato dopo guerra 1945. Al Treviso i padri erano in numero ridotto: pochissimi in rapporto al grande numero di alunni, soprattutto interni. Eppure seppero guardarsi attorno e scoprirono che al di là delle mura del Treviso si poteva ancora fare molto per venire incontro ai ragazzi bisognosi di Casale, triste re-



taggio di guerra. In un'appendice della casa aprirono una mensa per ragazzi poveri, reclutarono persone di buona volontà come aiutanti e procurarono un'assistenza. Quanti ragazzi appartenenti a famiglie bisognose o dissestate trovarono un rifugio, un posto, un volto amico in mezzo a tanta solitudine, proprio al Treviso! Ha rivolto quindi un pressante invito agli ex-alunni a guardarsi intorno. In un tessuto politico in degrado, in un tessuto sociale vicino allo sfascio solo un volontariato che si ispira alla carità di Cristo e della Chiesa con robustezza di motivazioni può portare qualche rimedio. Occorre inventiva anche nel fare la carità. Il vero amore cristiano dà ali e fantasia al cuore e fa scoprire vie insospettate.

A questo punto venne naturale ispirarsi alla testimonianza di vita di un ex-alunno dei Padri Somaschi, proprio un monferrino, il beato Francesco Faà di Bruno, educato nel collegio San Giorgio di Novi Ligure dal 1836 al 1840 e in seguito all'Accademia militare di Torino in cui il direttore spirituale era ancora un Padre Somasco. Egli in età matura realizzò in campo sociale opere stupende a vantaggio delle classi più povere di Torino. Nonostante fosse professore di università ed uno dei più grandi luminari del tempo negli studi di matematica, fisica e astronomia pose cuore e fantasia al servizio dei più bisognosi: dall'istituzione di fornelli economici (cucine) per i lavoratori, alla fondazione di biblioteche circolanti nonché di un liceo per giovani studenti. Soprattutto si rivolse alla promozione religiosa e sociale della donna con l'Opera di santa Zita per le giovani venute dalla campagna in città al servizio di famiglie abbienti e assai spesso irretite in scabrose situazioni. La testimonianza di carità per gli ultimi che era stata l'attività preminente di san Girolamo Emiliani e che gli era stata annunciata negli anni di collegio dai suoi padri educatori germogliò in lui in maniera stupenda. La scuola dei valori fu in lui produttiva al massimo. Nel 1876 fu ordinato sacerdote; fu prete per soli dodici anni, ma il suo fu un sacerdozio fecondo. Morì nel 1888.

Proprio dinanzi a un ex-alunno "fedele alla scuola dei valori" l'intera assemblea degli ex-alunni ha espresso adesione unanime e calorosa alla proposta di far richiesta al Padre generale affinché il beato Francesco Faà di Bruno sia nominato patrono degli ex-alunni delle scuole dei Padri Somaschi. C'è da augurarsi che anche altre associazioni di nostri ex-alunni abbiano ad entusiasmarsi per tale proposta. Nuove vie all'impegno caritativo, in un'ora difficile come la presente, si aprirebbero anche per i nostri ex-alunni affascinati da una testimonianza così forte ed incisiva, eco fedele, e a noi più vicina, dell'eroica testimonianza di san Girolamo. □

IO E I SOMASCHI

I Somaschi: mia famiglia!

Sono passati oltre 50 anni dal mio ingresso all'Usuelli-Milano: 6 febbraio 1941; ancora oggi sono, grazie alla loro bontà, vicino.

Tanto tempo è passato. All'Usuelli, durante la guerra, il povero fr. Carlo Dall'Acqua cuoco, economo, calzolaio, faceva 'moneta falsa' per darci un boccone. C'era la guerra; la notte spesso ci si alzava per correre in rifugio.

Sfollati a Ponzate: scuola... e poi viaggi - con il "cavallo di san Francesco" - a Como, sempre mattinieri per le provviste e la biancheria... e spingi in salita il carretto!

Durante le lezioni, si trovava il tempo per studiare... qualche particina: piccole recite per gli abitanti del luogo. E posso dire che si riscuoteva un certo successo (vero, p. Pierino Manzoni?).

La raccolta stagionale delle nocciole, con p. Francesco Criveller. Con un fischietto ci chiamava all'ammasso, sulle pendici del Bolletto: ognuno di noi con il proprio sacchetto portava il raccolto. Si vendeva a Como. Con il ricavato si compravano i primi attrezzi: nasceva la scuola professionale, oggi ad Albate. Fr. Luigi Brenna, p. Oreste Caimotto: gli inesauribili nostri maestri, uniti a tanti altri, che ancora oggi ho nel cuore, come p. Giuseppe Bertola, p. Felice Verga, p. Giuseppe Cossa, p. Luigi Incitti, p. Pietro Roascio, p. Saba De Rocco, per ricordarne alcuni. Ci tennero per mano facendoci imparare cosa vuol dire vivere, anche se non si aveva famiglia!

La mia famiglia siete stati voi, Somaschi!

Così oggi, dopo decine di anni, ringraziandovi, commosso, vi abbraccio tutti. Grazie di cuore. Avete avuto la forza (paziente!) di dare a tutti noi un indirizzo di vita pulito, sereno.

Igino Dell'Agnola

SPAZIO-FRITTELLE

Come si sa Carnevale non è solo il tempo degli scherzi, ma anche quello delle... frittelle! Bastano pochi ingredienti per ottenere dei dolci squisiti!

Per preparare le CHIACCHIERE occorrono solamente: 1 uovo intero, 80 grammi di farina, una noce di burro, 2 cucchiaini di Marsala e, naturalmente, una padella piena di olio.

Si impastano tutti gli ingredienti e si lascia riposare la pasta. Dopo un'ora si preparano con la pasta delle sfoglie sottilissime che si tagliano a nastri con la rotellina dei ravioli. I nastri vanno tagliati in striscie di 10 cm.; al momento di friggere si avvicinano le due estremità, formando un otto, e si buttano nell'olio bollente dove si gonfiano e si colorano subito. Dopo averle tolte e messe sulla carta assorbente, si spolverizzano di zucchero a velo. Buon appetito!



SPAZIO-GIOCO

Le maschere

M E N E G H I N O V E
 C F B Z O R R O N O N
 G O A R A T A R I P O
 P I L T I I A R H O L
 I M A O I G E G C T A
 E O N N M N H G C N T
 R S Z O D B A E E W N
 R T O G I U I O L O A
 O R N A N O I N R L P
 T O E M D A M A A C A

Nel diagramma sono nascoste le parole qui elencate.

Puoi trovarle da destra verso sinistra, da sinistra verso destra, dall'alto in basso, dal basso all'alto e anche in diagonale. Molte parole poi si incrociano tra di loro.

Le lettere rimaste (9) formeranno il nome di una città famosa per il suo carnevale.

ARLECCHINO - BALANZONE - BRIGHELLA - COLOMBINA - CLOWN - DAMA - FATINA - GIANDUIA - MAGO - MENEGHINO - MOSTRO - NANO - PANTALONE - PIERROT - PIRATA - TOPO - ZORRO.

SPAZIO-FANTASIA

Venezia fa pensare a tante cose: alle gondole, al carnevale, a san Girolamo. Per quanto l'abbinamento di queste cose sembri impossibile, noi dello Spara, abituati a ben altre imprese ci proveremo.

Si dice che san Girolamo era sempre allegro, tranne quando pensava ai suoi peccati di gioventù; crediamo che in questa gioialità fosse aiutato dai suoi ragazzi allegri per natura, disinibiti e smaliziati dalla strada.

Vogliamo allora in questo numero presentare un'allegria filastrocca scritta da un ragazzino di Villa San Giovanni (R.C.) in occasione della festa di san Girolamo dell'anno scorso.



FILASTROCCA DI SAN GIROLAMO

Girolamo rema
 con remi d'amore
 portando i suoi bimbi
 in giro per mare.

La gondola dondola
 andando su e giù
 i bimbi contenti
 non piangono più.

Non più notti al freddo
 ma pane e bontà
 un tetto e un lavoro
 a tutti darà.

Professioni religiose a Oristano (Santuario del Rimedio)

L'amore di Dio - lo sappiamo - accompagna di continuo la vita di ciascun uomo e di ciascuna donna. Non sempre si riesce a coglierlo profondamente. Per questo è bello vedere dei giovani che riescono ad offrire la loro vita in risposta a questo amore. E' ciò che si è realizzato l'8 dicembre 1991 nel santuario della Madonna del Rimedio ad Oristano durante il rito della professione di quattro giovani. E' stata una cerimonia particolare in quanto, per la prima volta, due Congregazioni somasche - i Padri e le Missionarie - si sono trovati ad esprimere insieme la loro fede, il loro carisma, il loro "sì". Graziano Ghiani, professore perpetuo, e le tre suore che esprimevano la loro prima offerta

spontaneamente si è creato attorno a loro ha dimostrato che tutti erano partecipi di quell'offerta e che il mistero di questo carisma, dato alla Chiesa da Dio, parlava al cuore di ciascuno.

Questa comunione tra i padri e le missionarie che si è resa visibile nella liturgia delle professioni, continua nella collaborazione per l'animazione giovanile e vocazionale, che si sta attuando tra di loro dal 1° settembre nella comunità giovanile di Elmas.

Sr. Veronica Vacca

I 90 anni di Mons. Ferro

"Siamo qui per fare corona a chi per 25 anni ci è stato padre, maestro, pastore, per chi ci ha condiviso ed amato. E noi ne sentiamo il debito di gratitudine e siamo commossi nel contemplarlo per la Sua vegliarda e silenziosa

novant'anni di vita di mons. Giovanni Ferro, arcivescovo emerito della stessa diocesi, somasco.

Assistito dall'attuale arcivescovo, mons. Vittorio Mondello, e da mons. Aurelio Sorrentino, successore del festeggiato, seduto sulla poltrona (nella foto), mons. Ferro ha partecipato all'Eucaristia presieduta da mons. Agostino, attorniato da sacerdoti e fedeli, riconoscenti per l'opera svolta.

Il provocante silenzio di questo vegliardo sapiente e sofferente (mons. Ferro ha ormai attenuata la capacità mnemonica e quasi perduta la capacità di esprimersi) continua a essere segno, per i cristiani reggini, di un magistero e di una carità che ha lasciato un segno inconfondibile in tanti sacerdoti e laici di questa chiesa. Mons. Agostino ha tratteggiato nell'omelia alcuni aspetti della sua spiritualità. "La sua profonda e



con la professione temporale, Serena Marongiu, Maria Grazia Dessi e Andreina Caria (nella foto da destra a sinistra) hanno voluto testimoniare il loro essere ruscelli di una stessa fonte. Il santuario era gremito di persone, ma il clima di raccoglimento che



vitalità che evangelicamente sconcorda, spiritualmente rianima, umanamente commuove". Con queste parole mons. Giuseppe Agostino, presidente della Conferenza episcopale calabrese, il 13 novembre 1991, nel Seminario Pio XI in Reggio Calabria ha festeggiato i

intensa vita spirituale lo rendeva sempre sereno" e il suo sorriso molte volte, anche in situazioni non facili, ha riportato sicurezza e incoraggiamento. "Egli è stato un coerente in ogni circostanza, rimettendoci anche di persona. Non tradiva mai la verità, non ha concepito mai, anzi

gli ripugnavano, i compromessi". tuttavia non è stato rigido ma misericordioso, anche se fermo. Ma soprattutto, da figlio di san Girolamo, "la sua dimensione di uomo 'donato' la consumò in una carità continua e la radicò in una povertà concreta". E' risaputo che non aveva mai soldi; ed è stato colui al quale si deve la nascita nella diocesi reggina di una "cultura della carità evangelica" che tante opere ha realizzato e continua, oggi, a realizzare in questa terra martoriata e, spesso, abbandonata dai potenti di questa terra.

Professioni nelle Filippine, in Salvador e Colombia

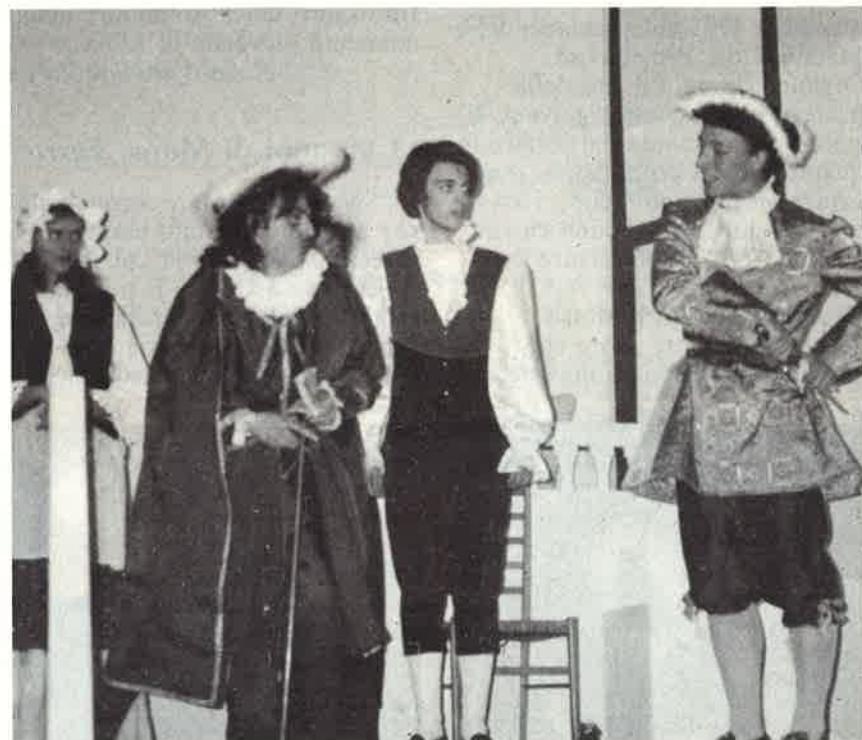
Nel dicembre 1991 e nel gennaio 1992 alcuni giovani sono diventati somaschi, emettendo i voti religiosi al termine del loro noviziato.

Manuel Parane Cuizon, filippino, ha emesso la prima professione a Tagaytay, il 15 dicembre 1991, davanti a p. Valerio Fenoglio, responsabile delle case somasche filippine.

Juan Francisco Cisneros Damas, José de la Cruz Rodríguez Godoy, Daniel Ernesto Flores Castillo, Oscar Alejandro Brand Rodríguez, appartenenti alla Provincia di Centroamerica e Messico, dopo il noviziato svolto sotto l'amorevole guida di p. Giuseppe Fava (Padre generale dal 1969 al 1981), hanno pronunciato i primi voti religiosi a La Ceiba nel Salvador, il 5 gennaio '92, davanti al Padre provinciale p. Luca Negro. Lo stesso giorno a Bucaramanga, in Colombia, hanno emesso la prima professione, davanti al Padre provinciale p. Gabriele Scotti, nove novizi colombiani: José Leonardo Molina, José Luis Madero, Elmer Ulfredo Gómez, Orlando Barajas, Héctor William Alarcón, Belisario Ceballos, William Fernando Estupiñán, Segundo Leonel Monsalve, Víctor Manuel Madero.

Padre Galfetti: 90 anni

Padre Santino Galfetti ha raggiunto il traguardo dei 90 anni. Li ha festeggiati nella casa "La Quiete" di Mendrisio (Canton Ticino - Svizzera), il 1° novembre 1991, attorniato dai confratelli di Bellinzona e di altre case. A p. Galfetti, il più anziano dei Padri Somaschi, Vita somasca porge le più vive felicitazioni.



Attività teatrale a Rapallo

Venerdì 20 dicembre 1991 nel teatro dell'istituto Emiliani di Rapallo (Genova) è stata brillantemente rappresentata la commedia di Carlo Goldoni "Il ventaglio", ad opera della compagnia teatrale del liceo scientifico san Francesco, per la regia di Mario Forella. Risate a non finire!

Genitori e parenti defunti

Giovanni Negro, di anni 67, fratello di p. Luca Negro, morto a Torino il 13 ottobre 1991;

Angelica Molteni, vedova Tavecchio, di anni 70, mamma di p. Giuseppe Tavecchio; è deceduta a Buccinigo d'Erba (Como) l'11 novembre 1991;

Antonietta Laurenti in Boscolo, di anni 63, mamma di fr. Piero Boscolo; i funerali si sono svolti a None (Torino) il 30 novembre 1991;

Secondo Mariga, di anni 84, fratello di p. Luciano Mariga; i funerali si sono svolti a Carmignano di Brenta (Padova) il 26 gennaio 1992;

Zaira Re in Morelli, di anni 65, sorella di p. Giuseppe Re; è deceduta a Rho (Milano) il 25 gennaio 1992;

Seconda Oltolina vedova Guffanti, di anni 82, sorella di p. Giambattista Oltolina; i funerali si sono svolti a Saronno il 27 gennaio 1992.

Recensioni

Se non diventerete come questo bambino

di Hans Urs Von Balthasar
Piemme, 1991



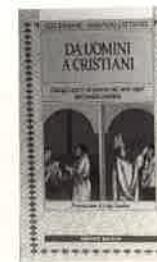
E' difficile sospettare che una delle ultime delle 119 opere di Balthasar scritta pochi mesi prima della morte (1988), sia semplicemente una riflessione amorevole sul dovere dell'accoglienza a una delle categorie di "poveri" che esistevano al tempo di Gesù. Con un balzo che non teme di impressionare, il grande teologo svizzero, l'autore della "somma teologica" più importante del nostro tempo, collega, in 73 pagine, i passi evangelici sul "lasciare che i bambini vadano dal Signore" (e nessuno lo impedisca loro), sul Regno da accogliere come i bambini e sulla "nascita di nuovo nel grembo della madre" con l'affermazione che Gesù è il Bambino straordinario che, da uomo adulto, sempre dimora nel seno del Padre. Non c'è dubbio che, una volta assicurato l'impianto rigorosamente teologico ed evitata l'assimilazione di accoglienza e assistenza sociale del bambino, si possa parlare di lui non come elemento di una parabola o simbolo di un modello idealizzato di vita semplice e serena.

L'infanzia non è una premessa incolore e indistinta al raggiungimento dell'età matura, come pensavano gli antichi. Esiste invece una forma finale nella quale il bambino vive, "l'omega", che altro non è se non "la forma originale, l'alfa, a partire dalla quale vive e dalla quale ricava i mezzi necessari per il compimento delle proprie aspirazioni" (p. 15).

Da uomini a cristiani

a cura di E. Sparano
e A. Cattaneo

Ediz. Paoline, 1990



Se ogni tempo liturgico è tempo di sacramenti, lo è a titolo speciale il tempo della Quaresima, che si è organizzata liturgicamente intorno ai sacramenti del battesimo e della riconciliazione, celebrati solennemente a Pasqua o immediatamente prima, come i sacramenti della rinascita cristiana. Non sorprende che la Quaresima sia da sempre il periodo anche della catechesi sui

sacramenti. In questo ambiente va visto questo libro sulla identità cristiana affrontata sulla corsia di quei "segni pesanti" capaci - lo dice il semiologo Fausto Colombo - di mantenere la forza originaria della Parola di Dio, i sacramenti appunto.

E stavolta, nelle 156 pagine, non ne parlano solo i teologi e i liturgisti ma anche il calciatore, il regista di varietà, il campione di atletica e l'ex brigatista rosso. A quest'ultimo ovviamente è affidato il tema del delitto e del pentimento. E la sua testimonianza, limpida e dignitosa (sul perdono dei familiari che ha preceduto il pentimento di molti brigatisti, sulla possibilità per i delinquenti di vivere meglio che nel passato causando scandalo nei "giusti", sulla qualità del perdono di Dio che non è umiliante e perverso come quello degli uomini), finisce per dire del sacramento cristiano della riconciliazione aspetti veri, comprensibili e sperimentabili meglio di quanto dicano i trattati specifici. E a proposito del matrimonio c'è la riflessione del ministro di governo, politico a tempo totale e saldato alla famiglia e al figlio da una moglie sensibile e partecipe, che riscopre la frase di La Pira: "Se il mondo non diventa famiglia c'è la pace". Forse per questo la famiglia è difesa così male dalla politica.

Adolescenti allo specchio

di Tonino Lasconi
L.D.C., 1991



Questo agile volumetto di 115 pagine è il primo titolo di una nuova collana dedicata agli adolescenti. A curarla è la redazione di Primavera-mondo giovane, rivista tra le poche in Italia a rivolgersi a questa fascia di età con attenzione e competenza.

In questo primo volume sono raccolte alcune risposte di don Tonino Lasconi agli interrogativi dei giovani lettori. Gli argomenti affrontati sono le grandi come le piccole domande che urgono in questa età. Ognuno dei 27 capitoletti è dedicato ad un problema specifico riguardante l'amicizia, i rapporti genitori-figli, le prime "cotte", i problemi scolastici, il rapporto con la religione. In modo intelligente, talvolta pungente, Lasconi spinge i lettori a prendere coscienza della propria realtà e a ricercare la verità dentro di sé, senza correre dietro acriticamente alle mode giovanili dominanti oggi. Per questo motivo le risposte agli interrogativi, costruite a partire dal vissuto dei giova-

ni stessi, risultano sempre convincenti e mai moralistiche o banali. Un piccolo "vademecum" col quale confrontarsi serenamente nel periodo faticoso ma emozionante della crescita.

Lettere all'umanità

di Abbé Pierre
E.M.I., 1991



Non ci sono anni speciali per chi predica sempre con toni di urgenza contro la sporca guerra della miseria ormai vincitrice degli uomini e per chi si misura direttamente sull'uomo in nome della collera dell'amore. Speciali sono solo, per altri, circostanze esterne, quale il conferimento del premio Balzan per la pace 1991 (700 mila franchi svizzeri) che portano in primo piano questo uomo, Henri Grouès, prete dal 1938, uomo di preghiera solitaria e di azione, leggendario eroe della resistenza francese e non meno provocatorio organizzatore da 42 anni delle comunità di Emmaus, parlamentare dal 1945 al 1951. E' entrato ad agosto scorso nell'80° anno di vita e non sembra rinunciare, pur con qualche dichiarazione di ritiro, alle sue celebri birichinate, con le quali dimostra che la miseria giudica la civiltà. Regalo dei suoi amici che condividono l'idea che è impossibile essere felici senza gli altri è la raccolta degli editoriali (310 pagine) della sua rivista "Faim et soif", dall'anno di fondazione, 1954, al 1989.



Occhi scout

Ed. Fiordaliso, 1991

La Fiordaliso, editrice degli scout, ha proposto recentemente una serie di libri per raccogliere suggerimenti e idee per la vita scout di tutti i giorni, secondo la branca di appartenenza di ogni aderente. Qui si segnala il volumetto di 80 pagine, per guide ed esploratori, sulle tecniche per l'osservazione che rimanda a quel fascinoso mondo da esplorare in cui è nata l'esperienza di Baden Powell.